

LUCA ALESSANDRI

KARAKORUM 1929:
UNA SPEDIZIONE ITALIANA TRA ASPETTATIVE
E TRAGUARDI

Introduzione

A dieci anni dalla conclusione della Grande Guerra, nelle intenzioni della città di Milano il 1928 avrebbe dovuto essere anno di celebrazione della vittoria italiana. Il che si tradusse in una forte spinta alla progettazione di due grandi esplorazioni geografiche dagli intenti ben delineati: a un tempo, si sarebbero da un lato conclusi i percorsi lasciati aperti dalle spedizioni italiane (o da altre in cui furono coinvolti viaggiatori italiani) degli anni precedenti; dall'altro, usando le parole di Giotto Dainelli, si sarebbe legato il nome dell'Italia «al culmine della Terra, vale a dire al Polo, e alla cima più alta nella quale la superficie della Terra sembra quasi sublimarsi, vale a dire al monte Everest...» (DAINELLI, 1952, p. 4); il tutto in un momento storico in cui il paese mirava ad aumentare il proprio prestigio. Difatti i primi impulsi da cui fiorirono gli sforzi per organizzare imprese del genere provenivano, più che da viaggi episodici, da una serie di ripetuti programmi esplorativi che avevano visto impegnati diversi studiosi nelle due aree interessate.

Per quanto riguarda i viaggi artici, gli anni Venti in particolare avevano visto un susseguirsi di tentativi di raggiungere il Polo Nord, che erano culminati nel successo del dirigibile *Norge* nel maggio del 1926, impresa peraltro partita dall'Italia. Rispetto a questi viaggi, caratterizzati più dalla ricerca del traguardo che non da un ideale di esplorazione scientifica, la spedizione del generale Nobile del 1928 con il dirigibile *Italia* si proponeva di conseguire risultati geografici che avrebbero fatto luce su quegli spazi sconosciuti.

Le esplorazioni geografiche in Asia centrale, nei territori delle grandi catene montuose – specialmente nel cuore della regione himalayana – presentavano, al contrario, una tradizione ben consolidata di studi scientifici e

ricognizioni, sotto questo aspetto appannaggio di studiosi e ufficiali inglesi, come diretta conseguenza del controllo esercitato dalla Gran Bretagna sull'India. I primi "attacchi" alle più alte cime della terra furono progettati e si protrassero durante il primo ventennio del Novecento e le spedizioni in Himalaya e Karakorum¹ si trasformarono man mano in approcci alpinistici, pur tenendo in vita l'interesse per l'aspetto conoscitivo; il tutto naturalmente continuando ad accordare preferenza a chi si presentasse sotto la bandiera britannica.

Di conseguenza, preclusa la strada per la cima del gigante assoluto, il monte Everest², l'attenzione degli esploratori e scalatori non inglesi cominciò a spostarsi verso occidente, riscoprendo la regione montuosa del Karakorum. Perciò, sulla scia delle ricognizioni avvenute alla fine dell'Ottocento, ma soprattutto stimolata dal successo degli italiani guidati dal duca degli Abruzzi nel 1909 in quella regione, nell'estate del 1927 la città di Milano decideva di impegnarsi in prima linea per organizzare per l'anno successivo una spedizione alpinistico-scientifica nel Karakorum. Non poche furono le difficoltà che complicarono i preparativi, come vedremo tra breve, e il viaggio slittò al 1929, conservando molto dell'originario programma ma perdendo quello che nelle speranze di tanti era l'obiettivo principale.

¹ Gli studiosi britannici adottarono fin da principio la forma grafica *Karakoram* – si tenga conto che nella lingua inglese i grafemi *u* ed *a* possono denotare in certi casi lo stesso suono – alimentando i dubbi dei geografi non connazionali sulla corretta trascrizione di tale nome. La tendenza generale da parte degli studiosi italiani (con la significativa eccezione di Desio, fedele alla forma inglese nella relazione ufficiale del viaggio qui trattato) è di utilizzare la variante *Karakorum*; la stessa forma viene usata dagli inglesi in riferimento all'antica capitale del regno mongolo della metà del XIII secolo (*Qara Qorum*). Tali incertezze nella traslitterazione valgono per la maggior parte dei toponimi dell'area considerata, in quanto molti di essi furono ricavati direttamente dalla voce degli indigeni e annotati di volta in volta in base al codice alfabetico degli esploratori, il che ha portato a soluzioni non sempre precise e univoche nella resa di alcuni suoni caratteristici dell'Asia centrale. Il problema della trascrizione dei nomi preoccupò anche le associazioni geografiche dei paesi coinvolti in tale area, le quali organizzarono sistemi di regole, tuttavia di carattere sempre nazionale (basterà citare l'apparato di norme redatto da Giuseppe Dalla Vedova e promosso dalla Società Geografica Italiana nel 1884).

² D'altra parte, quello inglese sulle esplorazioni himalayane è stato un dominio a metà, in quanto se altri paesi avessero inteso organizzare qualsiasi perlustrazione sul massiccio del Chomolangma – di cui fa parte la cima dell'Everest – avrebbero dovuto ottenere, insieme al consenso del governo britannico, il permesso del Dalai Lama, massima autorità temporale in Tibet, poiché il versante nord della montagna digrada nel suo territorio.

Ciononostante, i risultati geografici conseguiti non furono poca cosa e contribuirono a gettare luce su alcune zone oscure ancora presenti, a quella data, in quella particolare sezione del Karakorum.

Geografia e storia delle esplorazioni nel territorio visitato nel 1929

Prima di prendere in esame la storia di questa spedizione, si riassumeranno gli aspetti generali del vasto e impervio territorio considerato, cominciando dal nome. Il termine *Karakorum* è composto da due parole turcomanne, *karà* e *koràm*³; la prima significa *nero*, mentre la seconda vuole denotare un terreno coperto di detriti rocciosi, di *ghiaia*. Da che il nome significherebbe, grosso modo, “sassi neri”, e trova il suo referente nell’omonimo valico a 5.575 metri che mette in comunicazione la regione del Kashmir con quella del Tibet, un passaggio sferzato dai venti e perciò abbastanza sgombro dalle nevi, cosicché gli scuri detriti rocciosi sono visibilissimi per chiunque attraversi tale valico, diventandone per l’appunto un aspetto distintivo. Non è chiaro come il nome sia passato dal valico a denotare l’intera catena montuosa, preferito peraltro alla denominazione *Mustagh* – cioè “montagne di neve” in lingua *turki* –, referenzialmente più corretta, e finita invece per indicare due differenti valichi e una spettacolare montagna nel bacino del Baltoro⁴.

Su quale debba essere la delimitazione a nord e a sud della regione montuosa del Karakorum, gli studiosi sono stati a lungo in disaccordo, e ancor più vivace è stata la diatriba circa la suddivisione dell’area in catene montuose principali e secondarie⁵. Nel 1933 sir Sidney Gerald Burrard

³ Giotto Dainelli afferma che in precedenza tali parole erano state ritenute erroneamente tibetane (DAINELLI, 1959, p. 8). Pur non facendo nomi, è molto probabile che, tra gli altri, egli si riferisse proprio al resoconto ufficiale della spedizione del 1929 (AIMONE DI SAVOIA-AOSTA, DESIO, 1936, p. 107).

⁴ Sempre il Dainelli nell’opera sopracitata (pp.7-8 e 49-5), sostiene che il toponimo *Karakorum* fosse noto ai viaggiatori europei quarant’anni prima di quello *Mustagh*, e che questo secondo toponimo, attestato già da Godfrey Thomas Vigne nel 1835 e nuovamente da Adolf Schlagintweit nel 1856, fu applicato nel 1887 da Younghusband al valico da lui percorso per immettersi in India dalla Cina.

⁵ Un numero decisamente maggiore di dibattiti ha suscitato il problema della limitazione del Karakorum ad est e ad ovest, tanto da non permettere di riconoscere tra le numerose ipotesi avanzate una che abbia fondamenti scientifici ineccepibili.

parlava di Karakorum riferendosi solo alla catena principale del fascio considerato, compresa tra la catena dell'Aghil a nord e quella del Masherbrum a sud, salvo poi riunirle tutte e tre nel *Great Karakoram Range*. Nel 1926 Mason, pur servendosi di nomi parzialmente differenti, aveva riconosciuto la compresenza di queste tre catene parallele – *Aghil-Karakoram*, *Mustagh-Karakoram* e *Kailàs-Karakoram* – costituenti la regione da lui definita *Himalaia-Karakoram*, compresa tra i due fiumi Yarkand e Shyok, rispettivamente a nord e a sud.

Nel 1936 il prof. Ardito Desio preferì semplificare le cose, scegliendo di considerare come Karakorum «tutto il fascio di catene compreso fra l'Yarkand e l'Indo» (AIMONE DI SAVOIA-AOSTA, DESIO, 1936, p. 109). Di tale fascio farebbero parte quattro allineamenti orografici principali: quello più settentrionale, compreso tra i fiumi Yarkand e Shaksgam, viene chiamato *Catena dell'Aghil*, utilizzando lo stesso nome con cui la indicò Younghusband – che ne fu il primo esploratore quasi cinquant'anni prima – e rispettando al contempo la tradizione che in questo caso si era dimostrata perlopiù concorde⁶; subito a sud è collocato il primo dei due allineamenti centrali, compreso tra lo Shaksgam e il ghiacciaio Baltoro, chiamato da Desio *Catena del Karakoram* (o del Mustagh⁷), che segna peraltro il confine tra la regione del Baltistan e la provincia cinese Xinjiang; il secondo centrale, compreso tra il lato sinistro del Baltoro e il fiume Shyok, conserva il nome di *Catena del Masherbrum*, sul quale tutti i geografi, a detta di Desio, concordano; la più meridionale delle quattro catene, stretta tra lo Shyok e l'Indo, viene chiamata *Catena del Ladàk*, dal nome della regione attraversata.

Il principale e più noto dei bacini esplorati dagli italiani nel 1929 è senza dubbio quello del Baltoro; altri tre, altrettanto maestosi, lo circonda-

⁶ Bisogna registrare tuttavia l'autorevole eccezione di Dainelli, che comprendeva la catena (o le catene) del Karakorum sì entro il corso dell'Indo a sud, ma non oltre il solco dello Shaksgam a nord, considerando le montagne del fianco destro di detta valle come già parte meridionale del lungo fascio montuoso del Kunlun (DAINELLI, 1959, p. 4).

⁷ Il prof. Desio afferma velatamente di preferire l'opzione *Mustagh* a quella *Karakoram* (AIMONE DI SAVOIA-AOSTA, DESIO, 1936, p. 110). È presumibile che tale scelta fosse guidata dalla volontà di conservare il secondo termine come referente dell'intero fascio orografico in questione, anziché riservarlo ad una parte di esso come aveva fatto sir Sidney Gerald Burrard. La soluzione *Mustagh* fu preferita da Kenneth Mason e da altri; tuttavia, come si è detto, fu non di rado utilizzata anche per determinare l'intero territorio montuoso, prima che l'attuale soluzione si consolidasse.

no: a ovest il bacino del Panmah; a nord il bacino del Sarpo Lago⁸, la cui omonima valle si incontra verso nord-est con quella dello Shaksgam superiore, che costituisce il terzo e più orientale bacino.

Il bacino del Panmah, come detto, è il più occidentale dell'area in questione. Prende il nome dall'omonimo ghiacciaio, che ne occupa tutta la parte centrale, scendendo senza eccessivi traumi da nord verso sud, e ricevendo diversi affluenti: da ovest il Nobande-Sobande, il Choktoi e il più piccolo Dumultâr; da est il Drenmàng e il Chiring. Proprio ad ovest il bacino confina con quelli del Sarpo Lago e del Baltoro, mentre da quella opposta è chiuso dalla grande conca del Biafo. Forse a causa della scarsità di cime rilevanti e della prossimità col ben più ricco Baltoro, il bacino del Panmah non era stato oggetto di particolare interesse da parte degli esploratori europei prima del 1929. La prima ricognizione certa era stata attuata nel 1861 da Henry Haversham Godwin Austen⁹ (1834-1923), che nell'occasione aveva tentato di raggiungere il *passo Nuovo Mustagh* per immergersi nel Sarpo Lago, senza riuscirvi. Sull'effettiva presenza di Thomas George Montgomerie (1830-1878) nel 1862 non si aveva che un suo cenno a un paio di ghiacciai di quella conca, mentre Frederic Drew nel 1863 e 1870, in veste di consulente minerario del *maharaja* del Kashmir prima e di governatore in seguito, si era spinto fino ai villaggi più settentrionali, addentrandosi per breve tempo nella zona in questione pur senza raggiungere alcun ghiacciaio. Nel 1880, Richard Lydekker¹⁰ (1849-1915), mosso dai suoi rilevamenti per il Geological Survey of India, certamente aveva raggiunto la fronte del ghiacciaio principale, ma alcune incongruenze nelle osservazioni geologiche indussero Desio a dubitare che fosse andato oltre¹¹. Nel 1887 era stato sir Francis Younghusband¹² (1863-1942) a tentare di valica-

⁸ Ne esiste anche la variante grafica *Sarpo Laggo*, che fa presupporre un rafforzamento della consonante velare /g/ in posizione intervocalica. Ciò in effetti darebbe luogo nella pronuncia a una via di mezzo tra la consonante doppia e la scempia.

⁹ Viaggio raccontato dal colonnello inglese in *On the Glaciers of the Mustagh Range* (1864).

¹⁰ Il geologo londinese espose il suo lavoro in Asia nell'opera *Geology of Part of Dardistan, Baltistan and Neighbouring Districts* (1881).

¹¹ Le stesse perplessità sul lavoro di Lydekker furono espresse dal Dainelli; cfr. DAINELLI, 1959, p. 48.

¹² Nativo di Murree, nell'India britannica (oggi in Pakistan), avviato alla carriera militare, nonché pervaso da uno spiritualismo dirompente, Younghusband attraversò l'Asia nel

re il Nuovo Mustagh, ma le avversità atmosferiche lo avevano costretto a desistere. In ultimo, nel 1922 il capitano B. K. Featherstone aveva compiuto un coraggioso quanto infruttuoso tentativo per quella via.

Fino al 1929 il bacino idrografico del Baltoro era stato visitato da un numero maggiore di spedizioni geografiche – e in seguito alpinistiche – rispetto ai bacini contigui, che sono quello del Panmah a ovest, del Sarpo Lago a nord e dello Shaksgam a nord nord-est, quello del Kondus, dell'Urdok ad ovest, quello più ampio del Siachen a sud-ovest, e infine quelli del Kaberi, del Chogolisa, del Gondokhoro, del Masherbrum e del Ching Kang a sud¹³.

La testimonianza dei racconti di viaggio conservati fa ritenere che i primi europei a raggiungere il Baltoro fossero stati il tedesco Adolf Schlagintweit¹⁴ (1829-1857) e T.G. Montgomerie¹⁵, entrambi nel 1856; il secondo aveva stilato la prima classificazione sommaria delle più alte vette dell'area, contrassegnate con la lettera *K* seguita da numeri crescenti; quanto a Schlagintweit, sembra fosse stato il primo a raggiungere il *passo Vecchio Mustagh*. Nel 1861 Godwin Austen, nel corso della stessa esplorazione che lo aveva portato nel bacino del Panmah, aveva salito e percorso per un lungo tratto il ghiacciaio Baltoro, spingendosi fin quasi al Circo Concoridia, dove si incontrano il ghiacciaio che scende sotto il versante sud del K2 – che oggi è conosciuto proprio come ghiacciaio Godwin Austen – e l'alto Baltoro.

Nel 1880 a perlustrare la zona era stato Lydekker, fermatosi però una volta raggiunta la fronte del ghiacciaio principale. Nel 1887 Younghu-

1886-1887, partendo da Pechino e raggiungendo il Kashmir attraverso il passo Vecchio Mustagh. Questo grande viaggio e le sensazioni che lo avvolsero sono raccontate nel libro *The Heart of a Continent* (1896).

¹³ Prima di esaurirsi, il fiume di ghiaccio principale riceve tredici grandi ghiacciai tributari che peraltro presentano un elevato numero di diramazioni, comportando all'interno del bacino una notevole eterogeneità negli orientamenti delle creste montuose, proprio per tale ragione non molto sviluppate in lunghezza.

¹⁴ Il giovane esploratore tedesco, in missione per la Compagnia delle Indie orientali (a seguito della raccomandazione di Alexander von Humboldt) come investigatore scientifico, visitò, assieme ai fratelli Hermann e Robert, le regioni dell'Asia centrale. Fu in occasione del primo anno che raggiunse l'area considerata in questo studio, mentre nell'agosto del 1857 rimase ucciso durante una ricognizione più a oriente. Il suo viaggio fu descritto dal fratello Hermann nel resoconto *Die Pässe über Kammlinien des Karakorum* (1874).

¹⁵ Montgomerie partecipò negli anni Cinquanta dell'Ottocento, in veste di ingegnere reale e luogotenente, alla grande indagine trigonometrica programmata dalle autorità inglesi in India.

sband aveva risalito il Baltoro, attraversando per primo il Vecchio Mustagh e fornendo una dettagliata descrizione di quella marcia. Cinque anni dopo, nel 1892, la spedizione del barone di Allington William Martin Conway (1856-1937) effettuava la prima ricognizione completa del grande ghiacciaio, raggiungendo il 13 di agosto il Circo Concordia e risalendo l'Alto Baltoro fino al Golden Throne, di cui tentò la scalata nella seconda metà del mese; di questo viaggio Conway stese nel 1894 una eccellente relazione, per molti anni la migliore riguardante quell'area.

Nel 1902 era stato effettuato il primo tentativo al K2 da parte di una spedizione internazionale, comandata dallo svizzero Charles Jacot-Guillarmod (1868-1925)¹⁶ e comprendente alpinisti inglesi e austriaci; tale approccio comunque si esaurì abbastanza precocemente. Nel 1903 si erano susseguiti il breve viaggio dell'alpinista statunitense Henry Fairbanks Montagnier in luglio¹⁷, e in settembre l'attacco al Vecchio Mustagh di August C. F. Ferber (1907-1959) e E. Honigmann. In entrambi i casi però si erano verificati problemi con i portatori, che avevano indotto gli europei a desistere dai loro programmi. Seguiva, nel 1909, il viaggio del duca degli Abruzzi Luigi Amedeo di Savoia (1873-1933)¹⁸ che, nonostante l'insuccesso nell'attacco al K2, aveva conquistato sul Bride Peak (o Chogolisa) il record d'altezza di 7.498 metri, quota mai raggiunta dall'uomo fino allora. Infine, tra novembre e dicembre del 1913 Giotto Dainelli¹⁹ (1878-1968), nell'ambito della spedizione di Filippo De Filippi (1869-1938), si portava da Askole fin presso la fronte del Baltoro, dove si tratteneva un paio di giorni compiendo osservazioni per poi tornare al villaggio prima che il cammino fosse ostruito dalla neve.

Subito a nord della cresta in cui si apre il valico del Vecchio Mustagh si trova una lunga valle, occupata per due terzi dal ghiacciaio Sarpo Lago, che dall'omonima sella a ovest si sviluppa verso est per 26 chilometri; la

¹⁶ La cronologia delle tappe seguite da questa spedizione è tratta dalla relazione ufficiale *Six mois dans l'Himalayas, Le Karakorum et L'Hindu-Kush* (1903).

¹⁷ Viaggio brevemente riassunto in *A Journey to the Himalaya in 1903* (1918).

¹⁸ Per la relazione completa della spedizione del 1909 si rimanda al *Viaggio di esplorazione nei monti del Karakorum* di Luigi Amedeo di Savoia (1910).

¹⁹ Allievo fiorentino del grande geologo padovano Carlo de Stefani (1851-1924), a sua volta geologo a Pisa e a Napoli, Giotto Dainelli era negli anni Venti del Novecento il più autorevole geografo italiano ad aver compiuto studi nel Karakorum, assieme a Filippo de Filippi.

porzione di valle libera dal ghiaccio si incontra quindi, dopo una deviazione verso nord, con la val Shaksgam. La valle del Sarpo Lago era in passato assai frequentata dalle carovane che, sfruttando il valico Vecchio Mustagh, passavano dal Baltistan nello Yarkland.

La storia delle ricognizioni scientifiche anteriori al 1929 era invece assai povera, potendosi riassumere nel doppio transito che vi aveva effettuato Francis Younghusband nel 1887 e nel 1889. Sfortunatamente queste due esplorazioni non ebbero carattere propriamente scientifico, pertanto il diario di viaggio, con rappresentazioni cartografiche a scala eccessivamente piccola, era stato l'unico contributo di Younghusband alla conoscenza del bacino del Sarpo Lago.

In ultimo, la valle dello Shaksgam superiore, dal punto in cui si unisce con il Sarpo Lago, dopo aver disegnato due gomiti, risale in direzione sud-est, superando a oriente il gruppo montuoso del Gasherbrum – che affaccia a ovest sull'alto Baltoro – e giungendo a costeggiare la lunga cresta che fa da spartiacque orientale del bacino del Siachen. Questa lunghissima valle si distingue da quelle finora trattate per il fatto di non essere del tutto occupata dai ghiacci. Anche quest'area prima del 1929 era rimasta ai margini delle esplorazioni geografiche nel Karakorum; il primo occidentale a scoprirla era stato Younghusband nel 1887, che in tale occasione aveva raggiunto la colata del ghiacciaio Gasherbrum. Nel luglio del 1913 i topografi inglesi John Alfred Spranger e Henry Wood, membri della spedizione De Filippi, avevano pianificato con poca fortuna di entrare in val Shaksgam dalla catena dell'Aghil, attraverso l'appena scoperta sella G: la piena dello Yarkand bloccò il tentativo sul nascere. Tredici anni dopo, nel 1926, tale tentativo riusciva in parte al maggiore inglese Kenneth Mason, che penetrò nel bacino dello Shaksgam superiore fino a incontrare il ghiacciaio Kyagar. Falliti un paio di tentativi di superarlo per proseguire nella valle principale, la spedizione di Mason aveva effettuato rilevamenti topografici e fotogrammetrici che consentivano di avere un quadro generale dell'andamento della valle nel tronco in cui né lui né Younghusband avevano potuto mettere piede.

Riguardo al territorio di nostro interesse esistevano dunque descrizioni e diari di viaggio fin dalla metà del XIX secolo²⁰; tuttavia rimanevano

²⁰ Nel volume *La esplorazione della regione fra l'Himalaja occidentale e il Caracorùm*, Giotto Dainelli accennava a due personaggi che sarebbero penetrati nel bacino del Baltoro ancora prima di quelli citati: padre d'Espinha nel 1760 e H. Falconer nel 1838. Ma se per il

incertezze su molte valli e su molti dati, rendendone la cartografia approssimativa quando non del tutto errata. Limitatamente al bacino del Baltoro e al quello dello Shaksgam, che costituiscono le aree orografiche più suggestive della regione, i primi veri perlustratori erano stati rispettivamente Godwin Austen nel 1861 e Francis Younghusband nel 1887 e nel 1889; ma entrambi avevano eseguito rilievi topografici gravemente lacunosi.

Cronologia dei preparativi per la spedizione del 1929

Si è evidenziato, dunque, come nei primi anni del XX secolo i viaggi nelle regioni dell'Himalaya e del Karakorum avessero presentato la tendenza a subordinare l'interesse scientifico al desiderio di conquista delle più alte montagne della terra. Con la via dell'Everest sbarrata dai doganieri inglesi a sud e dal Dalai Lama a nord, nei sogni degli europei continentali l'ambizione all'altezza non poté che spostarsi verso ovest, nell'area del ghiacciaio Baltoro. E a questo richiamo non fu estranea neanche la spedizione progettata dagli italiani per il 1928, almeno nella fase preparatoria.

I diciotto mesi che precedettero la partenza degli esploratori verso le impervie zone dell'Asia centrale furono caratterizzati da una fittissima corrispondenza intrattenuta da più personalità di rilievo della vita politica e culturale italiana, impegnate tutte nella definizione di uno o più obiettivi cui tendere e nella scelta di coloro che, con maggiori possibilità, avrebbero potuto conseguire i risultati sperati. Naturalmente, visto anche il non indifferente contributo alla conoscenza della regione portato dalla spedizione del duca degli Abruzzi vent'anni prima, il programma di questo nuovo viaggio non avrebbe né potuto né dovuto esaurirsi nell'attacco alla *grande montagna*. Si sarebbe parimenti basato sulla necessità di fornire dati scientifici più precisi e aggiornati sulle valli da poco visitate, nonché di penetrare in quelle zone rimaste inaccessibili per i precedenti viaggiatori.

Nell'anno e mezzo che richiese la preparazione della spedizione, dalla grande quantità di materiale d'archivio esaminato, risalta immediatamente la figura di Giovanni Roncagli, che dal 1897 ricoprì la carica di segretario

primo non esisteva che la scarsa e incerta testimonianza del 1884 di Karoly Ujfalvy, il Falconer, spintosi pare poco oltre il villaggio di Askole in veste di botanico, non registrò adeguatamente i suoi spostamenti (DAINELLI, 1934, p. 8 e pp. 50-52). La scarsità di dati inerenti i due viaggiatori non consentiva dunque di accertare che fossero stati loro i primi a raggiungere la lingua di ghiaccio del Baltoro.

generale della Reale Società Geografica Italiana fino al 1928, dimettendosi proprio durante quel difficile momento in cui la spedizione venne posticipata al 1929; egli fu, tra l'estate del 1927 e quella successiva, uno dei fuochi intorno al quale ruotarono le trattative per reclutare i partecipanti al viaggio, e il suo impegno per la realizzazione dell'impresa trasparire da ogni lettera, anche da quelle più personali. In questa fase di allestimento non fu certo marginale l'operato dell'onorevole Ernesto Belloni, presidente della sezione milanese del Club alpino italiano, nonché podestà di Milano dal dicembre del 1926 al settembre del 1928 (anche in questo caso quindi, chi si era impegnato assiduamente affinché l'esplorazione in Asia centrale avesse luogo, uscì dalla scena prima ancora dell'inizio dell'avventura). Coloro che sostituirono queste due autorevoli figure nei rispettivi uffici ebbero il merito di portare avanti con energia e convinzione il lavoro dei predecessori, pur subentrando in una fase in cui la maggior parte delle decisioni era già stata presa e non rimaneva che curare alcuni dettagli burocratici.

Prima di iniziare l'analisi delle varie tappe dei preparativi, sarà opportuno porre l'accento da subito su un momento chiave di questa fase: il ripensamento di Giotto Dainelli, figura in cui gli organizzatori avevano riconosciuto immediatamente il capo della spedizione, per la sua autorità culturale e la sua conoscenza della regione interessata.

L'organizzazione nei primi mesi e "l'incidente Dainelli"

La gestazione di questo viaggio ebbe inizio, come già detto, nell'estate del 1927. Il 21 luglio di quell'anno Vladimiro Roncagli scrisse al padre, il comandante Giovanni, raccontandogli di un incontro avuto con Gaetano Polvara, presidente del Club alpino italiano²¹, e con altri membri di quel sodalizio. In tale occasione sarebbe stata ventilata per la prima volta la possibilità di una spedizione nell'Himalaya, organizzata dal CAI per l'anno successivo. Il motivo principale per cui il segretario generale della Reale Società Geografica Italiana²² fu messo al corrente di questo incontro sta nella ricerca d'appoggio che Polvara e compagni cercavano dall'istituzione da lui rappresentata; questo a evidenziare come si intendesse porre la spedizione sotto una bandiera culturalmente degna, pur senza rinunciare al-

²¹ Da ora in avanti CAI.

²² Da ora in avanti RSGI.

l'obiettivo principale, che fu subito reso noto al comandante: la conquista dell'Everest o del K2.

Alla volontà di valorizzare la futura esplorazione dandole anche un peso scientifico si deve il gesto dei soci del CAI di averne voluto offrire il comando a Giotto Dainelli, reso dalle sue precedenti esperienze nelle regioni montuose asiatiche l'uomo più affidabile per condurre una carovana nel Karakorum²³. Il 25 luglio Roncagli rispose direttamente a Polvara, promettendo il sostegno della RSGI all'iniziativa patrocinata dal CAI e approvando la scelta del capo della spedizione. Proprio in quei giorni Dainelli ricevette visite nella sua casa a Courmayeur, ai piedi del monte Bianco²⁴. Uno dei due giovani che lo incontrarono (DAINELLI, 1952, p. 3 e segg.) era l'ingegner Gianni Albertini – membro della sottosezione universitaria del CAI e coinvolto in prima persona nel progetto – il quale, su commissione dell'onorevole Belloni, offrì al professore il comando della spedizione. Dainelli, molto legato alle regioni montuose dell'Asia centrale per via della precedente esplorazione cui aveva preso parte con De Filippi nel 1913-1914, accettò di buon grado l'alto compito che gli veniva proposto, ma si sentì da subito in dovere di chiarire, sia con Belloni che con Roncagli, la questione dell'obiettivo principale del programma alpinistico del viaggio.

Questa impresa nasceva insieme a quella che avrebbe portato Umberto Nobile sopra il Polo Nord con il dirigibile *Italia* e, in un certo senso, si poneva come parallela ad essa, poiché in due modi differenti si sarebbe portata l'Italia sul tetto del mondo: quello geografico, il Polo, e quello orografico, il monte Everest. Fu proprio la scelta di questo secondo obiettivo a non convincere Dainelli, ben consapevole delle mire della Gran Bretagna nella medesima direzione. A parer suo, gli inglesi non avrebbero mai accordato a esploratori di altra nazionalità il permesso di entrare nei loro territori coloniali allo scopo di tentare la conquista della più alta montagna della Terra. Il professore scrisse più volte a Roncagli, suggerendogli di escludere l'Everest dalle possibili mete della missione, preoccupato del fatto che anche soltanto accennare a un interesse per quella montagna avrebbe potuto compromettere irrimediabilmente l'autorizzazione a muoversi per

²³ Fece parte della spedizione guidata da De Filippi nel 1913-1914, spingendosi tra l'altro fino al ghiacciaio Baltoro nel periodo invernale.

²⁴ Dainelli era solito trascorrere molto tempo nella sua residenza in montagna, soprattutto per motivi di salute: affetto da filariasi dal 1914, trovava refrigerio nel clima della valle d'Aosta, più fresco e vivibile di quello soffocante di Firenze.

qualunque altra cima di quelle regioni²⁵; ciononostante, il nome dell'Everest tornò con frequenza nei carteggi degli organizzatori, scomparendo definitivamente nella seconda metà di ottobre, in non casuale coincidenza con il primo ripensamento di Dainelli.

Una volta preso atto della difficoltà di arrivare all'Everest, occorreva trovare un bersaglio alternativo attorno al quale concentrare gli sforzi degli esploratori italiani, e la scelta cadde sull'area del K2. Il suggerimento di Dainelli presentava molteplici lati positivi, a cominciare dalla favorevole tradizione italiana nel Karakorum, iniziata nel 1909 con il duca degli Abruzzi e proseguita quattro anni dopo con De Filippi; inoltre, arrivare in cima alla seconda montagna più alta del mondo avrebbe conferito all'Italia notevole prestigio in quanto, nonostante il record di altezza raggiunta dall'uomo fosse stato portato fino a 8.570 metri circa (sull'Everest da Edward Felix Norton, nel 1924), al 1927 nessuno dei quattordici "ottomila" era ancora stato conquistato.

Decisa finalmente la destinazione del viaggio e fissato l'obiettivo alpinistico, il professor Dainelli si mise immediatamente a lavoro per individuare la via più facile – o, più correttamente, la meno proibitiva – per ascendere il K2, giovandosi per questa ricerca delle fotografie poste a sua disposizione da Vittorio Sella, che fu fedele seguace di Luigi Amedeo di Savoia-Aosta, duca degli Abruzzi, anche durante il suo attacco al *Chogori*²⁶

²⁵ In tale occasione Dainelli forse pensò all'arresto di Oscar Johannes Ludwig Eckenstein, partecipante alla spedizione Conway del 1892, reo secondo le autorità inglesi in India di aver progettato segretamente un tentativo all'Everest (BIZZARRO, GOGNA, PINELLI, 2004, pp. 48-49).

²⁶ Tecnicamente è improprio riferirsi al K2 con il nome baltì *Chogori*: questo infatti risulta essere un nome occasionale, utilizzato dagli indigeni per riferirsi a quella che effettivamente appare come la più grande montagna del loro territorio, ma teoricamente adottabile per altre cime, in virtù della sua genericità. D'altra parte, lunga e perlopiù nota è la vicenda dell'attribuzione di un nome a tale monte: dalla sigla *N13* delle primissime triangolazioni del Servizio topografico dell'India si era passati alla designazione *Mustagh* da parte di diversi esploratori, tra i quali Godwin Austen. Proprio a seguito dell'esperienza del luogotenente inglese era stata a lungo proposta l'assegnazione del suo nome alla montagna, suggerimento caduto a seguito della decisione di non procedere più in tale senso nel denominare nuove cime. Trascurata la soluzione *Dapsang* (per la quale si poneva lo stesso problema dei nomi *Chogori* e *Mustagh*) è rimasta alla fine la sigla K2, registrata nel 1856 da Montgomerie, significativa per esteso «seconda elevazione del Karakorum»: tale scelta fu infatti dovuta a una stima errata del Montgomerie, che da lontano valutò più alto il Masherbrum (che in realtà non raggiunge gli ottomila metri) e lo censì con la sigla K1.

nel 1909. Fu probabilmente dopo una attenta analisi delle poche possibilità offerte da diverse creste dei versanti sud-orientali della montagna²⁷, che il geografo si convinse dell'estrema difficoltà di far arrivare gli scalatori italiani laddove anche gli esperti britannici non erano riusciti. Stando così le cose, se si fosse dichiarato espressamente che il fine della spedizione era la conquista del K2, ciò avrebbe compromesso, in caso di insuccesso, qualsiasi buon risultato conseguito al di fuori della sfera alpinistica. Perciò Dainelli insistette subito affinché il viaggio fosse presentato principalmente come un'esplorazione scientifica, mirata a proseguire e, ove possibile, concludere il lavoro svolto dai viaggiatori precedenti, e solo in seconda istanza con l'obiettivo di raggiungere una delle grandi cime del bacino del Baltoro. In questo modo si sarebbe assicurata all'impresa una buona probabilità di successo agli occhi del mondo. Era senz'altro questa, secondo l'illustre geografo, la strada da seguire, onde evitare spiacevoli ripercussioni²⁸.

Sfortunatamente per lui, la direzione che presero le notizie riguardanti la spedizione fu quella diametralmente opposta. Fin dai primi articoli dedicati alla futura perlustrazione, non soltanto si esaltò il carattere alpinistico di questa, ma il nome dell'Everest ritornò insistentemente nella corrispondenza degli organizzatori²⁹.

Questa incertezza radicata nell'organizzazione spinse il Dainelli a una prima sollecitazione espressa a Roncagli il 27 settembre, poiché egli stesso, in qualità di capo, avrebbe dovuto preoccuparsi di cominciare per tempo la preparazione del viaggio. A questo primo sommario avvertimento ne seguì un altro quattro giorni dopo – quello stesso primo di ottobre in cui Polvara comunicò a Roncagli il gradimento del capo del governo per l'iniziativa promossa dalla città di Milano – e in tale occasione il professore

²⁷ Gli stessi versanti sui quali si erano consumati tutti i precedenti tentativi di ascensione, vista l'assoluta impraticabilità del versante nord e le eccessive difficoltà poste da quello ovest.

²⁸ Occorre sottolineare che tale preoccupazione non è palesata in *Esploratori e alpinisti nel Caracorum*. Qui infatti il Dainelli scrisse: «quando mi fu affidato il comando di una Spedizione di grande alpinismo, pensai, dentro di me, che a lato della mèta essenziale poteva ben stare anche un secondario programma esplorativo [...] marginale rispetto al vero scopo, alpinistico, della Spedizione» (DAINELLI, 1959, pp. 340-341).

²⁹ Per fare un esempio, ancora al 20 settembre Roncagli scrisse al Polvara circa i permessi da richiedere al governo inglese per entrare nel Kashmir, e nella stessa lettera si fa cenno alla necessità di ottenere il permesso del Dalai Lama nel caso si intendesse procedere per l'Everest.

elencò espressamente i punti che andavano chiariti perché egli accettasse definitivamente il comando. In primo luogo, il finanziamento e il programma esplorativo avrebbero dovuto essere ultimati entro e non oltre metà ottobre, o si sarebbe dovuta posticipare la partenza della carovana; la meta alpinistica, ancora vaga, andava dichiarata una volta per tutte e, ferma restando la probabilità di un'ascensione, la missione doveva essere annunciata come scientifica e non alpinistica (per le ragioni esposte in precedenza). Inoltre, tutti i partecipanti avrebbero dovuto firmare, prima della partenza, un patto disciplinare in cui giurassero obbedienza al capo; Dainelli pretese anche di essere sgravato dalle responsabilità alpinistiche, che invece sarebbero state a carico di Polvara o di chi avesse guidato il nucleo di scalatori; in più, il geografo chiese che fosse ridotto a due il numero dei comitati – uno finanziatore e uno d'onore³⁰ – inerenti alla spedizione che avrebbe portato il suo nome; ultima clausola posta fu assicurare tutti i partecipanti e stabilire per il capo un compenso commisurato a un impegno di otto mesi più sei di preparativi.

Da queste richieste perentorie agli organizzatori traspare la pressione che Dainelli sentiva in qualità di capo designato (seppure privo di investitura ufficiale, cosa che richiese più volte all'on. Belloni), ma si avverte anche la preoccupazione che le operazioni preparatorie potessero sfuggire alla sua supervisione, e soprattutto il timore che alcuni dei partecipanti alla fase alpinistica del progetto si dimostrassero insubordinati alla sua autorità.

Fu sempre il comandante Roncagli a farsi intermediario tra le ambascie del geografo e l'entusiasmo dirompente dei membri del CAI, ed egli stesso corrispose con Belloni per tutta la prima metà dell'ottobre del 1927, incalzando perché la questione finanziaria trovasse soluzione entro il 15 del mese, termine imposto dal Dainelli. Quest'ultimo accettò l'investitura fattagli dal podestà di Milano il 15 stesso, e posticipò la scadenza del suo ultimatum al 20 ottobre, dichiarandosi tuttavia seriamente preoccupato per il protrarsi del ritardo nello sbrogliamento delle pratiche finanziarie. Tale lentezza nella risoluzione del problema dovette davvero angosciare l'eminente studioso, se in una lettera indirizzata all'on. Belloni il 21 ottobre – cioè il giorno successivo al termine stabilito – egli dichiarò

³⁰ Nel primo preliminare d'organizzazione figuravano all'interno del comitato d'onore S.E. Mussolini, capo del governo, il duca degli Abruzzi, il generale Vacchelli (allora presidente dell'Istituto Geografico Militare), il comandante Roncagli, Filippo De Filippi e altri; presidente del comitato finanziatore era Ernesto Belloni.

di rinunciare ad assumere il comando della spedizione, che sarebbe stata impossibile da preparare a quel ritmo entro i primi mesi del 1928. In questa missiva, generosa di elogi per la figura del podestà di Milano, a parte il prolungarsi dei tempi Dainelli non alluse ad altre cause che lo avessero convinto a dare *forfait*.

Sia Roncagli che Belloni raccolsero questo allarmante annuncio e si affrettarono a convincere il capo della spedizione dell'infondatezza dei suoi timori, accettando peraltro i punti che egli aveva stabilito all'inizio del mese e rassicurandolo circa la prossima conclusione delle trattative dirette dal comitato finanziatore; ottennero il risultato sperato, in quanto il 27 ottobre l'insigne esploratore comunicò al presidente del CAI milanese la sua piena soddisfazione, accettando nuovamente il comando della missione. A persuaderlo a tornare sui propri passi fu probabilmente anche la firma, avvenuta a Milano il giorno prima, di un atto di assoluta obbedienza da parte di Gianni Albertini e soprattutto di Gaetano Polvara, la cui voglia di contribuire alla fase organizzativa aveva sin dal principio infastidito Dainelli, risoluto nel voler gestire da solo il controllo dei preparativi per il viaggio, a esclusione dell'aspetto economico.

Diventa importante a questo punto analizzare l'evolversi di questa "convivenza" tra il geografo e lo scalatore, divenuta col passare dei giorni sempre più delicata. È ragionevole supporre che un programma esplorativo maggiormente votato all'alpinismo fosse più gradito al Polvara (in linea del resto con la tendenza diffusa), e questa propensione potrebbe essere provata da una intervista pubblicata il 1° ottobre 1927 dal giornale «La montagna», nella quale il membro del CAI affermò che la carovana nel Kashmir si sarebbe composta di otto addetti ai lavori: una metà impegnata nei tentativi di ascensione a una delle grandi montagne, gli altri quattro dediti ai rilevamenti geografici. Se si confronta questa strutturazione con quella del comitato esecutivo centrale risultante da un preliminare di organizzazione³¹ stilato tra settembre e ottobre, lo *staff* sembra combaciare, e ciò non sorprende, visto che lo stesso Dainelli aveva ipotizzato la medesima soluzione (seppure immaginando un maggior numero di alpinisti per assicurare più assalti alla cima prescelta). Suscita semmai meraviglia quan-

³¹ Tale comitato esecutivo centrale risultava composto da Dainelli, capo della spedizione, De Filippi Tedeschi e Grassi in qualità di scienziati; Polvara, Albertini e Righini come scalatori. Tedeschi stilò inoltre un preventivo di massima, calcolandolo in un milione e duecentomila lire.

to venne scritto al termine dell'articolo sopracitato, vale a dire che a capo di tutti gli effettivi della carovana sarebbe stato Gaetano Polvara.

Non è improbabile che il Dainelli fosse venuto a conoscenza di questa dichiarazione, visto che a quello stesso giorno risale il *Diktat* che il professore inviò al comandante Roncagli, nel quale più di un punto fu teso a cancellare qualunque dubbio circa la direzione delle manovre nel Karakorum. Verrebbe allora da chiedersi se, a sua volta, l'onorevole Belloni fosse stato messo tempestivamente al corrente dei suggerimenti dello studioso, se si considera l'intervista rilasciata al «Popolo d'Italia» in cui il podestà dichiarò come obiettivo principale la conquista della cima del K2.

Rimane tuttavia un fatto: la scarsa tolleranza che Dainelli dimostrò nei confronti di Polvara, affetto a suo dire da «manie di organizzazione». L'atto di obbedienza firmato dall'alpinista a Palazzo Marino – alla presenza del podestà Belloni – era sembrato per un momento attenuare le inquietudini del geologo, ma tale distensione durò poco. La sera del primo di novembre i due si confrontarono nella residenza fiorentina del professore, e questi, al termine dell'incontro, scrisse allo stesso Polvara, imponendogli di limitare le sue iniziative al reclutamento del personale alpinistico, alle indagini sull'apparecchio radio da campo e a prevenire le spese per il materiale necessario per le scalate.

Di questo incontro Dainelli informò anche Roncagli, ma questi non ebbe il tempo di fare nulla, poiché il giorno dopo, 2 novembre 1927, l'insigne esploratore gli scrisse nuovamente, annunciandogli di essere giunto, dopo aver consultato due amici fidati (che successivamente si saprà essere i colleghi Filippo De Filippi e Renato Biasutti), a una decisione:

«torno indietro, definitivamente. Le annuncio dunque – e Lei lo annunciate pure all'On. Belloni, – che io rinunzio al “Comando generale” della spedizione himalayana: ad un comando, cioè, del quale sarebbe rimasta a me la responsabilità intiera, ma non la libertà d'azione che deve avere chi si assume una responsabilità. Mi rincresce: anche perché so che probabilmente non esiste chi conosca la regione meglio di me»³².

Il segretario generale della RSGI provò subito, invano, a convincere il professore dell'inezia del problema in questione, nato secondo lui da

³² Archivio della Società Geografica Italiana (da ora in avanti ASGI), Aasgi, b. 69, fasc. 2b, *Spedizione Himalaja - corrispondenza Giotto Dainelli - II° periodo*, c. 62.

un enorme malinteso che non poteva e non doveva pregiudicare l'esplorazione sul nascere. Dapprima egli lo invitò ad usare il comando di cui era stato ufficialmente investito per imporre al Polvara l'obbedienza, pena l'estromissione dall'impresa; nei tre giorni seguenti tentò anche di invitarlo al Consiglio della RSGI che si sarebbe riunito a breve, confidando che l'influenza benigna di molti amici e colleghi potesse dissuaderlo dal proposito di ritirarsi³³. Qualunque fosse stata la sua decisione definitiva, Roncagli lo pregò comunque di non fare parola della sua rinuncia con gli organizzatori di Milano, evidentemente sperando che potesse decidere di revocarla. Ancora, il comandante si riservò di chiedere un favore al geografo: coadiuvare nella preparazione dell'impresa chi fosse a lui subentrato in qualità di capo della spedizione, poiché effettivamente la sua conoscenza della regione del Karakorum era superiore a quella di qualsiasi altro esploratore italiano.

Le risposte di Dainelli non tardarono, ma lasciarono poca speranza. In una prima lettera del 4 novembre, il professore si assunse la responsabilità della sua scelta, adducendo come motivazione della stessa che:

«quando ci si imbarca per un viaggio come questo, bisogna essere pronti a combattere e superare le procelle che si scatenino lungo la strada, ma poiché c'è procella che penetra anche nel porto, non si lascia l'ancoraggio, specialmente se l'esperienza e i presagi dicono che essa continuerà [...] non posso partire con soldati, non di mia scelta, i quali persistono a mostrarsi insubordinati. Non ho proprio altro da aggiungere»³⁴.

³³ Il 3 novembre, tra l'altro, arrivò a Roncagli una lettera della sig.ra Giuliana Dainelli, che scrisse all'insaputa del marito da Scandicci, dove era convalescente. Ella pregò Roncagli di risolvere il malinteso che si era creato tra Polvara e Dainelli, il quale peraltro, a suo dire, avrebbe passato in quei giorni «un brutto momento di nevrasstenia acuta»; un allontanamento da Firenze, tanto più per un viaggio verso l'Asia, avrebbe rappresentato un'ottima cura per il marito. L'interesse della consorte dell'insigne studioso rende bene l'idea della grossolanità del malinteso, tanto più se effettivamente enfatizzato da uno stato di malessere interiore di Dainelli.

³⁴ ASGI, Aasgi, b. 69, fasc. 2b, *Spedizione Himalaja – corrispondenza Giotto Dainelli – II° periodo*, c. 67. Le “responsabilità” di Polvara traspaiono anche dalla chiosa di Dainelli al paragrafo relativo alla preparazione del viaggio del 1928 in *Esploratori e alpinisti nel Caracorum*: «...ebbi abbastanza presto la sensazione che qualche rotella non girasse, o piuttosto girasse mentre avrebbe dovuto restar ferma; siccome la responsabilità (...) era personalmente tutta mia, non potevo sopportarlo, e senz'altro rinunciai al comando» (DAINELLI, 1959, p. 342). Lo stesso velo su quanto accadde è mantenuto nell'articolo *Una mia mancata spedizione nel Caracorum* (DAINELLI, 1952, p. 12).

Nella lunga lettera del 6 novembre, oltre a esser declinato l'invito a presentarsi a Roma al Consiglio della RSGI, furono chiariti diversi punti, tra i quali l'impossibilità di rinunciare alle gambe di Polvara, essendo in fin dei conti la cima del K2 meta principale (motivo per cui, secondo Dainelli, si era reso necessario rinunciare alla propria testa). È facile ravvisare tutta la delusione del geologo in questa missiva dai toni aspri. Sentitosi sfiduciato relativamente alla capacità di governare una carovana, egli – dopo aver rielencato le sue conoscenze ed esperienze in Asia centrale – rifiutò di aiutare il futuro sostituto alla guida del manipolo, in quanto ritenne mancargli il tempo necessario per far comprendere a chiunque il complicato programma da lui immaginato.

Questa volta a nulla valsero i tentativi fatti dalla RSGI e da Milano per convincere l'illustre geografo, la cui decisione fu comunicata all'onorevole Belloni il 9 novembre 1927. D'altra parte, il segretario generale Roncagli non si sentì di accettare le due ultime possibilità proposte da Dainelli: eliminare dal programma la parte alpinistica (cosa che lo stesso geografo riteneva impossibile), oppure dividere la spedizione in due nuclei indipendenti, uno scientifico in marcia secondo l'itinerario da lui deciso, e uno alpinistico di nove uomini per il tentativo di scalata. La prima ipotesi, alla luce degli stati d'animo e di quanto precedentemente analizzato, non era assolutamente pensabile per gli organizzatori del Club alpino italiano, decisi a compiere il record della conquista di un ottomila; per quanto riguardava la seconda, Roncagli non ritenne che avrebbe evitato l'insorgere di malintesi una volta in Asia.

Entro la prima metà di novembre, al segretario della RSGI non restò dunque che prendere atto dell'irrevocabilità della rinuncia di Giotto Dainelli, a causa della quale la spedizione si privava del più autorevole esploratore italiano nella regione del Karakorum³⁵.

«Avanti Savoia!» e la supervisione di Roncagli e Belloni

Per i venti giorni successivi alla rinuncia di Dainelli gli organizzatori di Milano e le forze della RSGI dovettero lavorare alacremente per dare un nuovo capo alla *équipe* alpinistica e a quella scientifica dirette in India.

³⁵ Non fu tuttavia questo l'epilogo delle polemiche: con una lettera del 6 dicembre Dainelli chiese a Roncagli di essere cancellato dall'elenco dei soci della RSGI, essendosi sentito sfiduciato e poco protetto contro l'insubordinato Polvara. Pretese peraltro con veemenza il rimborso delle spese da lui affrontate per la spedizione, nonché per la corrispondenza a riguardo; a febbraio dell'anno seguente gli fu versato un assegno di 1.600 lire.

Già il primo dicembre infatti Giovanni Roncagli spedì una lettera espresso a Dainelli, in cui lo informò delle modifiche apportate al gruppo esplorativo dopo il suo abbandono. Il comando generale della spedizione era stato raccolto da S.A.R. il principe Aimone di Savoia-Aosta, duca di Spoleto³⁶, sottotenente di vascello della Regia Marina, ma soprattutto esponente della famiglia reale nonché nipote di Luigi Amedeo di Savoia-Aosta, il celebre duca degli Abruzzi, che per primo aveva condotto gli esploratori italiani nel bacino del Baltoro; la scelta del duca di Spoleto venne quindi a caricarsi anche di una forte valenza simbolica, nel segno della ricerca di una continuità con i risultati raggiunti dagli italiani nel 1909. Come capo scientifico la scelta era caduta su un altro ufficiale della Regia Marina, il capitano di fregata Mario Cugia (nato nel 1889), mentre a capo della carovana era stato messo l'ing. Luigi Malvezzi³⁷.

Tra i componenti della squadra scientifica Roncagli riportò peraltro i nomi di Luigi Fenaroli³⁸ in qualità di fisiologo, e di Ardito Desio³⁹ in veste di naturalista (come si vedrà tra breve, tale attribuzione di ruoli è inesatta). Relativamente al programma alpinistico, e a chi avrebbe dovuto svolgerlo, la situazione era invece ancora da stabilirsi, e proprio a tale proposito il

³⁶ Stando a quanto asserito da Dainelli, quella di Aimone di Savoia non fu una decisione subitanea, in quanto egli «molto onestamente dichiarò di non aver mai fatto alpinismo, ed accettò soltanto dopo molte incertezze, proprie e della Casa d'Aosta» (DAINELLI, 1959, p. 343).

³⁷ Nato a Vicenza nel febbraio del 1884 e appartenente al CAI fin dal 1910, Malvezzi era entrato in guerra come volontario negli Alpini. Pluridecorato durante il conflitto, al ritorno della pace era stato inviato dalla RSGI in Amazzonia per alcune missioni esplorative, in una delle quali peraltro aveva scalato il monte Chimborazo (6.310 mt.). Morì a Roma nel 1943.

³⁸ Quella del 1929 fu la prima spedizione per la quale il milanese Luigi Fenaroli (1899-1980) fu preso in considerazione. Negli anni successivi la RSGI si sarebbe servita del suo operato in numerose spedizioni scientifiche, tra cui quella del 1930 in Angola e quella del 1932-1933 nell'Amazzonia brasiliana.

³⁹ Ardito Desio (Palmanova, 1897 - Roma, 2001), laureato in scienze naturali a Firenze nel 1920, era già stato contattato indirettamente dalla RSGI nel 1922, quando era partito per le isole del Dodecaneso per una missione finanziata dall'Accademia d'Italia e in misura minore dalla stessa RSGI. Nel 1926 proprio il segretario Roncagli lo aveva proposto per gli studi idrogeologici e mineralogici durante un'esplorazione nell'oasi di Giarabub, in Libia (operazione a cui partecipava, tra gli altri, anche Mario Cugia). Tra l'altro, nel 1927 lo studioso friulano aveva ottenuto la cattedra di Geologia all'Università di Milano, che avrebbe conservato fino al 1972, quando divenne professore emerito.

Polvara si sarebbe mosso verso la metà di dicembre per prendere accordi con Roncagli e Cugia.

In questa nuova fase preparatoria proprio il capitano di fregata assunse un ruolo fondamentale, come testimonia la mole di corrispondenza legata al suo nome. Infatti, trovandosi il principe spesso fuori d'Italia, costretto da numerosi impegni diplomatici, l'organizzazione di incontri e gli acquisti di materiale e attrezzature per la spedizione fu supervisionata proprio da Cugia, coadiuvato da Roncagli e Belloni per il trattamento delle pratiche burocratiche (come ad esempio richiedere proprio la disponibilità del capitano di fregata al Ministero della Marina, concessa il 20 gennaio del 1928).

In questa fase, tra l'altro, si delineò meglio la spartizione degli impegni inerenti al viaggio tra la RSGI e la città di Milano. Mentre la seconda se ne sobbarcò la responsabilità economica, la prima si riservò di assumere il controllo della preparazione tecnica e scientifica. Proprio in linea con tale onere, fu ancora una volta il comandante Roncagli – su richiesta fattagli dall'alpinista ing. Gianni Albertini – a prendere contatti con il ministero dell'Aeronautica onde risolvere il problema degli apparecchi di ossigeno, ritenuti indispensabili per tentare di raggiungere vette così elevate, ma inefficaci se non si fosse miscelato l'ossigeno con altri gas.

Nello specifico diventa interessante lo scambio epistolare con Amedeo Herlitzka, docente di Fisiologia presso l'Istituto Scientifico Angelo Mosso di Torino, che da metà dicembre si mise a disposizione del segretario della RSGI⁴⁰ cercando un giovane fisiologo, con attitudini alpinistiche, che potesse unirsi alla spedizione, al fine di studiare il comportamento dell'organismo umano alle più alte quote raggiungibili. Di giovani fisiologi il professore ne individuò addirittura due: Oliviero Olivo e Rodolfo Margaria. Entrambi sicuramente presenziarono alla prima adunanza dei partecipanti all'esplorazione, tenutasi il 24 e il 25 marzo 1928 a Milano, ma successivamente sarebbero stati estromessi dal viaggio in quanto contingenze sopraggiunte costrinsero gli organizzatori a ridurre il programma scientifico; Olivo si tirò indietro spontaneamente in luglio, per motivi non meglio specifi-

⁴⁰ Nel contesto di questa corrispondenza è significativo rilevare come in una lettera del primo febbraio Roncagli, scrivendo a Herlitzka, parlasse della scalata al K2 come di un'eventualità e non più come obiettivo primario del viaggio in Asia centrale; da questo momento dunque la componente alpinistica andò perdendo progressivamente importanza, fino a essere rimossa.

cati, mentre l'esclusione di Margaria – databile intorno al 9 novembre 1928 – avrebbe provocato non pochi strascichi polemici da parte dello stesso, consideratosi professionalmente e moralmente danneggiato dal ripensamento del comitato organizzatore.

Il caso appena citato è una testimonianza delle numerose difficoltà che ostacolarono l'ufficializzazione del gruppo esplorativo, tanto da costringere gli organizzatori, alla pari di altre circostanze, a posticipare il progetto di un anno. Ad esempio, prima ancora che fossero noti i nomi dei fisiologi scelti per la spedizione, nei primissimi giorni del 1928 gli organizzatori di Milano dovettero far fronte all'improvvisa rinuncia dell'ing. Malvezzi. Ignorando la candidatura del naturalista Cesare Calciati (promossa da Roncagli), come nuovo capo carovana fu assunto il 2 febbraio il magistrato Umberto Balestreri (1889-1933), giudice del Tribunale civile e penale di Torino⁴¹, che accettò riservandosi di chiedere il mantenimento del suo posto di lavoro nel periodo di assenza e la corresponsione degli assegni stipendiali alla famiglia⁴².

Si è già detto che nella squadra scientifica elencata da Roncagli a Dainelli alla fine del 1927 figuravano il prof. Luigi Fenaroli e il prof. Ardito Desio. Tuttavia, soltanto in due lettere del 7 febbraio 1928 venne loro inoltrato l'invito ufficiale a prendere parte alla spedizione, il primo in qualità di botanico e raccoglitore naturalista, il secondo come geologo... Come si spiega questo intervallo tra la loro presa in considerazione e il reclutamento ufficiale? Poco si può dire a proposito di Fenaroli, mentre per quanto riguarda Desio la sua candidatura era stata proposta personalmente dal Dainelli⁴³ (quindi prima del novembre del 1927), come d'altra parte si può evincere dall'esame dei carteggi tra Desio, Roncagli e Dainelli in occasione

⁴¹ Il magistrato torinese, all'epoca della chiamata per la spedizione di Aimone di Savoia, era già stato autore di diverse imprese alpinistiche in valle d'Aosta, tra le quali due traversate invernali del Gran Paradiso e una scalata allo sperone della Brenva, nel massiccio del monte Bianco. La morte prematura fu dovuta alla caduta in un crepaccio nel gruppo del Bernina, tra Lombardia e Svizzera. Stranamente, di questa sua scomparsa non viene mai fatto cenno nelle fonti archivistiche relative alla pubblicazione dei risultati ottenuti nel 1929 nel Karakorum.

⁴² Il Ministero di Grazia e Giustizia avrebbe accolto le sue richieste a metà aprile, liberandolo, come vedremo, per il viaggio preliminare nel Baltistan.

⁴³ Del resto, già nel 1926 la scelta di Desio per compiere l'esplorazione dell'oasi di Giabarub in Libia era stata vivamente consigliata alla RSGI da Dainelli. Questo senza contare lo stretto legame fra i due studiosi.

dell'abbandono del professore, nei quali il geologo friulano appare molto vicino alle due parti. Si può supporre che la partecipazione dei due studiosi fosse data per certa, e quindi non si avvertisse l'urgenza di registrarli.

In precedenza si è rapidamente accennato ad un'adunanza tenutasi il 24-25 marzo 1928 nel gabinetto del podestà Belloni a Palazzo Marino, in Milano; a questa intervennero Arturo Andreoletti, segretario del comitato organizzatore⁴⁴, il vicepresidente del CAI di Milano Grassi, e finalmente quanti erano stati all'epoca reclutati per l'esplorazione: S.A.R. il duca di Spoleto, Cugia, Desio, Fenaroli, Balestreri, i già ricordati Olivo e Margaria e, in qualità di medico della spedizione, il tenente colonnello Gino Allegri (classe 1885), ufficiale di marina come Cugia, e pertanto bisognoso del benessere della Regia Marina, concesso dall'allora sottosegretario Giuseppe Sirianni. Questo primo incontro fra i partecipanti al viaggio non coincise ancora con la presentazione ufficiale del programma scientifico-esplorativo, ma diede modo ad Aimone di Savoia-Aosta di prendere personalmente contatto con gli uomini ai suoi ordini.

Come si vede, furono assenti da questa assemblea i membri del CAI che avrebbero tentato la scalata del K2. Da parte della RSGI e degli organizzatori milanesi dovette esserci invece una certa premura di definire la situazione degli scalatori, visto il ridimensionamento subito dal programma alpinistico. A parte la presenza di Polvara e la sua assiduità nelle fasi organizzative (fin troppo!), e lo stesso dicasi per Gianni Albertini, rimanevano, nei primi mesi del 1928, ancora due posti vacanti; il primo di questi fu assegnato nella prima metà di febbraio al banchiere Vittorio Ponti⁴⁵, che si sarebbe anche occupato delle fotografie del viaggio, mentre il quarto alpinista scelto fu l'ingegner Giuseppe Chiardola (nato nel 1892), capo manipolo della dodicesima sezione monte Bianco-Aosta della Milizia Volontaria Nazionale, messo a disposizione dal comando generale della stessa negli ultimi giorni di marzo.

Designati dunque i partecipanti all'esplorazione del Karakorum, gli sforzi di Roncagli e Belloni poterono concentrarsi sullo scioglimento delle

⁴⁴ In virtù di tale ruolo la sua presenza negli scambi epistolari con la RSGI risulta piuttosto cospicua.

⁴⁵ Durante le esplorazioni eseguite assieme al prof. Desio, Vittorio Ponti (nato nel 1901, quindi più giovane del compagno di quattro anni) ebbe l'importante compito di "contare i passi", al fine di effettuare misure corrette sulle distanze percorse, e di conseguenza sull'estensione dei territori visitati, specialmente quando mai esplorati prima. I due esploratori lavorarono fianco a fianco anche in una spedizione nel Sahara libico del 1931.

questioni diplomatiche e burocratiche necessarie alla libertà d'azione di quei viaggiatori che avrebbero effettuato, nell'estate del 1928, una perlustrazione preliminare nel territorio subito a valle dell'area da esplorare, al fine di depositare *in loco* una parte delle attrezzature e dei viveri acquistati per la carovana.

Si veda quindi che era già stato decretato lo spostamento della ricognizione scientifica al 1929. È importante notare, sulla base della documentazione esaminata, l'assenza di un momento preciso in cui venne ufficializzato lo slittamento del viaggio; tale decisione fu certamente determinata dai numerosi crepacci che si aprirono sul cammino dei pianificatori, primo fra tutti il forfait di Dainelli, e più in generale dal protrarsi dei tempi che tanto lamentò proprio il professore: ritardi nella formazione del personale scientifico e alpinistico, ritardi nell'ottenimento delle attrezzature scientifiche, incertezza sul programma da svolgere (con dubbi crescenti sulla possibilità di effettuare il tentativo di conquista di un ottomila).

Ad ogni modo, il rinvio di un anno dell'impresa consentì una analisi ponderata di quei problemi scientifici di interesse primario, e soprattutto diede il tempo di mettere a punto un programma scientifico definitivo; sfortunatamente a pagare questa attesa, e quello che successe frattanto nell'Artide, fu il progetto alpinistico, drasticamente eliminato dagli organizzatori. Come si vedrà, questo si ripercosse – non senza clamore – sulla composizione stessa del manipolo di esploratori.

Tornando invece alla cronologia degli eventi, il primo ostacolo superato da Roncagli tra il marzo e l'aprile del 1928, dopo la definizione dei partecipanti alla spedizione, fu l'ottenimento dei passaporti per l'India dal Ministero degli Affari Esteri per Cugia e Balestreri, che avrebbero accompagnato il duca di Spoleto nel suo viaggio preliminare. Poco tempo dopo, precisamente il 6 di aprile, giunse l'autorizzazione del governo indiano alla spedizione italiana, e al viaggio preparatorio di S.A.R. per l'immediato futuro. Nel mese successivo si concentrarono gli accordi per le forniture e per il trasporto del materiale. Per citare due esempi, la ditta Ettore Moretti fornì le attrezzature per i campi ad alta quota, mentre le gallette utilizzate durante il viaggio furono procurate dal biscottificio Delta di Torino. Infine la Società Nazionale Gondrand si impegnò per il trasporto via mare della prima metà del materiale (all'incirca 20 tonnellate, stando alle fonti) che Aimone di Savoia-Aosta avrebbe recuperato a Srinagar, città del Kashmir, e a sua volta trasportato in carovana fino ad Askole, ultimo villaggio prima del territorio occupato dai grandi ghiacciai.

Il 6 maggio del 1928 fu forse il giorno più importante di questa movimentata fase organizzativa. A Roma, in Villa Celimontana, sede della RSGI, nel primo pomeriggio S.A.R. Aimone di Savoia-Aosta e il capitano Cugia esposero per la prima volta il programma scientifico-esplorativo elaborato per l'anno seguente. Il duca di Spoleto presentò il percorso e gli obiettivi da perseguire: la componente scientifica della carovana avrebbe tentato di penetrare in val Shaksgam dal ghiacciaio degli Abruzzi, attraverso la sella probabile individuata dal Conway nel 1892, e una volta nella valle ne avrebbe ispezionato la parte rimasta oscura sia per Mason nel 1926 che per Younghusband nel 1889, riallacciandosi dunque allo sfortunato tentativo di De Filippi nel 1913, rimasto incompiuto; nel frattempo, una squadra di rocciatori sarebbe rimasta nel bacino del Baltoro, compiendo esperimenti di resistenza fisiologica ad alta quota sotto le direttive degli studiosi designati da Herlitzka, e approfittando dell'occasione per tentare la scalata di qualche cima⁴⁶.

È doveroso, prima di accennare al programma scientifico esposto da Cugia, sottolineare la coincidenza dell'itinerario stabilito con quello che Giotto Dainelli aveva elaborato mesi prima. Un programma che distogliesse parte dell'attenzione collettiva dal raggiungimento o meno della cima del K2 (o di un altro dei giganti del Baltoro⁴⁷), per dirigerla verso l'opportunità di chiudere un cerchio rimasto aperto da quarant'anni di ricognizioni: la scoperta di un collegamento fra l'alto Baltoro e i bacini del Siachen e dello Shaksgam, o la perlustrazione completa di quest'ultima valle, oppure ancora la riconquista del passo Nuovo Mustagh, via perduta di congiunzione tra il solco del Sarpo Lago e la conca del Panmah. La stessa divisione del manipolo in due nuclei indipendenti ricalcava l'ultima soluzione proposta dal Dainelli per convincerlo a rimanere a capo della spedizione. La scelta di questo piano d'azione confermava dunque la sua validità, il gradimento incontrato tra gli organizzatori e in certa misura l'incapacità dei nuovi vertici di stenderne uno migliore.

⁴⁶ Il «Corriere della Sera» del 15 maggio successivo espose a grandi linee il programma della spedizione presentato da S.A.R., parlando esplicitamente di due sezioni indipendenti: una pesante scientifica, una più leggera alpinistica (seguita quest'ultima dai fisiologi). Resisteva, dunque, la strutturazione proposta da Dainelli, la quale tuttavia non lo aveva dissuaso dal suo ripensamento.

⁴⁷ Lo stesso Dainelli, nel periodo trascorso con Vittorio Sella, tracciò sulla base delle sue fotografie una possibile via di ascesa verso la cima del Broad Peak, a sud-ovest, in modo da avere già pronto, all'occorrenza, un programma alpinistico alternativo ben dettagliato.

Tornando agli eventi del 6 maggio 1928 in Società Geografica, nella seconda parte dell'esposizione fu Mario Cugia a parlare, tratteggiando gli aspetti più importanti su cui si sarebbe concentrata la ricerca scientifica nel Karakorum; sarebbero stati effettuati rilevamenti geodetici, misurazioni di gravità relativa con l'apparato Stuckrath (prestato dall'Istituto Idrografico della Regia Marina di Genova⁴⁸); fra gli strumenti a carico della carovana, sette cronometri e un astrolabio a prisma avrebbero permesso di fornire le coordinate geografiche delle stazioni gravimetriche, presso le quali si sarebbero realizzate misurazioni del magnetismo terrestre; due barometri a mercurio e due ipsometri sarebbero serviti a determinare l'altimetria delle stazioni. Come già si è visto, i rilevamenti geologici sarebbero stati curati da Desio, mentre Fenaroli si sarebbe occupato delle raccolte botaniche e zoologiche assieme con il colonnello Allegri. infine, su richiesta espressa del capo del governo, lo stesso Allegri avrebbe condotto studi etnografici sulle popolazioni abitanti la valle dell'Indo. In questo dettagliato schema non fu fatto riferimento alla durata ipotetica delle operazioni in Asia, tanto che qualsiasi indicazione temporale riportata dai giornali nella primavera del 1928 non è attendibile⁴⁹.

Ad ogni modo, la conferenza a Villa Celimontana segnò anche il momentaneo congedo dall'Italia del duca di Spoleto e di Cugia, che assieme a Balestreri si imbarcarono il 12 maggio al fine di curare i preparativi per l'anno seguente nel Kashmir⁵⁰.

Prima di analizzare gli eventi verificatisi durante la loro assenza – primi fra tutti la rivoluzione ai vertici della RSGI e della città di Milano – vale la pena soffermarsi su una questione particolarmente complicata nell'organizzazione del viaggio del 1929: il tardivo reclutamento di un fotografo e teleoperatore. Fin dalle prime fasi della preparazione anche il prof. Dainelli riconobbe l'importanza di assumere un fotografo compe-

⁴⁸ Il medesimo Istituto fornì a Desio, nei primi giorni del 1929, gli ultimi strumenti scientifici necessari, tra i quali due termometri a rovesciamento per le misurazioni limnologiche nei laghetti glaciali del Baltoro e del Sarpo Lago.

⁴⁹ Esemplificante a tal riguardo è un articolo comparso a tutta pagina sulla «Tribuna» dell'11 maggio 1928, in cui, facendo riferimento alla spedizione nel Karakorum e riportandone alcuni aspetti, si conclude che la carovana si tratterà fuori d'Italia per un periodo di diciotto o venti mesi.

⁵⁰ Prima di lasciare l'Italia, Aimone di Savoia-Aosta inviò al comitato finanziatore un preventivo arrotondato sulle spese totali della spedizione, che sarebbe costata all'incirca due milioni di lire; quattrecentomila lire più della cifra calcolata in precedenza da Dainelli.

tente⁵¹, che con la sua opera documentasse quanto ancora rimaneva soltanto descritto e raccontato – come la val Shaksgam e quella del Sarpo Lago – e integrasse il patrimonio di immagini scattate dagli italiani, primo fra tutti l'amico Vittorio Sella. Sfortunatamente l'illustre esploratore non ebbe il tempo e la serenità per occuparsi di tale ricerca, che dopo il suo abbandono si protrasse a lungo; da una lettera scritta da Mario Cugia (e verosimilmente indirizzata a Roncagli) mentre si trovava a Bombay il primo di giugno del 1928, questa ancora risultava infruttuosa.

Ovviamente, ciò non vuol dire che nessun fotografo professionista avesse bussato alla porta del segretario della RSGI e del podestà di Milano. La giostra dei pretendenti era cominciata già il 20 dicembre del 1927, quando l'inglese Victor Haddick si candidò per accompagnare S.A.R. il duca di Spoleto, ma nonostante le ragguardevoli referenze (egli fu con il capitano John Noel sotto l'Everest nel 1924) venne respinto, in quanto a Milano preferirono dare la precedenza ad un operatore nazionale, in linea con la volontà di fare del viaggio un progetto italiano in tutto e per tutto.

Prima della fine dello stesso anno, iniziò il lunghissimo scambio epistolare tra Roncagli e Vittorio Cicala, fotografo di Voghera desideroso di prendere parte alla spedizione; la raccolta dei lavori svolti, che lo stesso donò alla RSGI, fu un omaggio apprezzato e gli valse seria considerazione per alcuni mesi, ma infine la sua candidatura cadde ai primi di giugno, avendo egli ricevuto una buona offerta dal Sudamerica ed essendo stato tenuto troppo a lungo all'oscuro circa l'inizio dell'avventura italiana nel Karakorum. Entro il febbraio del 1928 furono cancellati anche gli accordi presi tra Cugia e Renato Scoffone, e addirittura Roncagli, in via ufficiosa, riferì a Cicala la decisione degli organi finanziatori di rinunciare alla presenza di un fotografo, a causa degli elevati costi di quanto già organizzato.

Come già è stato detto, il compito di documentare visivamente l'esplorazione venne infine affidato all'alpinista Vittorio Ponti; rimaneva ancora vacante il ruolo dell'operatore cinematografico, dalla cui opera il comitato finanziatore si aspettava un buon recupero economico; tale ricerca si trascinò fino alla soglia del 1929.

⁵¹ In particolare si fa riferimento a uno scambio epistolare della prima metà dell'ottobre del 1927 tra Dainelli e Roncagli, in cui il primo raccomandò al secondo di non prendere in considerazione per il ruolo di fotografo «l'amico di Polvara», in quanto sarebbe occorso piuttosto un operatore provetto, non improvvisato.

Le ultime variazioni tra l'estate del 1928 e il gennaio del 1929

Durante il periodo in cui Aimone di Savoia-Aosta, il capitano Cugia e l'avvocato Balestreri permasero in Baltistan per dirigere le operazioni di deposito dei carichi e delle provviste, da utilizzarsi nella spedizione fissata per la primavera-estate del 1929, gli scambi epistolari tra questi e Roma e Milano subirono un rallentamento; ciò fu in parte dovuto alla mancanza di particolari urgenze in quella fase organizzativa, che vedeva arruolati i partecipanti al viaggio e avviate verso una felice conclusione le pratiche diplomatiche e quelle legate alle forniture.

Ma il motivo principale di questi giorni di silenzio nell'estate del 1928 fu l'importante cambiamento che avvenne in seno alla Reale Società Geografica Italiana: dopo trentadue anni in carica, il comandante Giovanni Roncagli lasciò l'ufficio di segretario generale. Il Consiglio direttivo della società fu sciolto il 16 giugno per decreto reale, e venne nominato commissario regio il generale Nicola Vacchelli, già direttore dal 1919 dell'Istituto Geografico Militare. Questo importante avvicendamento al vertice della RSGI fu reso noto agli italiani in India soltanto un mese dopo, con una lettera del 12 luglio spedita a Mario Cugia⁵², in cui lo si informava del possibile ritardo – date le circostanze – con il quale sue precedenti richieste sarebbero state esaudite.

Vacchelli si trovò dunque a subentrare nel ruolo di supervisore dei preparativi per il viaggio, sistemandosi al centro della ragnatela di relazioni tessuta da Roncagli; ma il suo insediamento e i primi tempi trascorsero senza particolari problemi, poiché le maggiori preoccupazioni inerenti alla preparazione dell'impresa erano già state archiviate, a cominciare dalla formazione di esploratori. È del 27 agosto una lettera di Ardito Desio al generale, in cui venivano elencati i futuri partenti: S.A.R. il duca di Spoleto in qualità di capo; Mario Cugia, comandante in seconda e addetto alle osservazioni geofisiche, geodetiche e ai rilievi topografici; Umberto Balestreri, capo del gruppo alpinistico e capo carovana; Gino Allegri, medico impegnato nelle ricerche antropologiche e assistente alle raccolte zoologiche;

⁵² In tale lettera si parla di non meglio specificati problemi di salute che avrebbero costretto Roncagli a dimettersi; all'origine dell'abbandono del segretario vi fu in realtà una protratta tensione – legata anche, e in ultimo, al fallimento della spedizione polare di Nobile – con alcuni esponenti del Consiglio della Società vicini al Partito Nazionale Fascista (per una maggiore chiarezza riguardo a tale vicenda, si rimanda a CERRETI, 2000, in particolare pp. 97-101).

Ardito Desio, curatore delle ricerche geologiche e geografiche; Luigi Fena-
roli, addetto alle raccolte botaniche e zoologiche; Rodolfo Margaria, per le
osservazioni fisiologiche; Giuseppe Chiardola, Gaetano Polvara e Vittorio
Ponti come alpinisti; Angelo Anfossi, radiotelegrafista e addetto alle osser-
vazioni meteorologiche; Evaristo Croux, Leone Bron⁵³, Luciano Proman
ed Emilio Rey, assunti come guide.

Tale lista, confrontata con quella del 24-25 marzo di Palazzo Marino,
presenta diversi punti d'interesse. È notevole la decisione di reclutare
quattro guide, dal massimo di due precedentemente ipotizzate (e in effetti,
al momento della partenza, le guide tornarono a essere due, non risultando
più alcuna notizia su Proman e Rey). Sorprende in negativo la persistente
mancanza di un operatore cinematografico.

Ma l'aspetto più interessante è il completamento del quadro alpinisti-
co, dal quale tuttavia risulta assente quel Gianni Albertini che con tanto
animo aveva partecipato alle primissime fasi preparatorie. Di lui, in merito
all'esplorazione qui trattata, non vi sono più tracce. In effetti, il suo nome
si spostò da questo viaggio all'altra impresa straordinaria del 1928, la tra-
svolata del Dirigibile *Italia*, che come è ben noto il 25 maggio – durante la
fase di rientro – si trasformò in tragedia. Il recupero dei superstiti della
Tenda Rossa si era concluso il 12 luglio del 1928, quando gli ultimi cinque
italiani furono tratti in salvo dal rompighiaccio sovietico *Krassin*; cionono-
stante rimaneva insoluto il mistero della sparizione dei sei uomini rimasti a
bordo dell'aeronave perduta, essendosi interrotte a metà settembre le ri-
cerche dei soccorritori sovietici e norvegesi. Fu proprio Gianni Albertini
ad assumere il comando di una nuova missione di soccorso, condotta insie-
me a sei colleghi provetti scalatori.

Come è ragionevole supporre, l'idea di questa ricerca dovette nascere
presto, tanto da distogliere il socio del SUCAI (sottosezione universitaria
del CAI di Milano) dalla spedizione in cui da tempo si trovava coinvolto;
una spedizione che andava assumendo connotazioni sempre più scientifi-
che, e nella quale il programma alpinistico appariva destinato alla soppres-
sione. Non ci sarebbe dunque da meravigliarsi se l'Albertini, oltre a ri-

⁵³ Bron e Croux, due note guide alpine di Courmayeur (nati entrambi nel 1894) furo-
no insieme anche in un viaggio in Patagonia nel 1930-1931, durante il quale risalirono tra
l'altro il grande ghiacciaio Upsala. Croux era già molto conosciuto dalla Famiglia Reale per
il fatto di aver accompagnato il duca degli Abruzzi nella scalata al monte Sant'Elia in
Alaska, nel 1897.

spondere al richiamo patriottico che lo animò in direzione del Polo, avesse approfittato anche della morte del programma di conquista del K2, a lui tanto caro.

Ad ogni modo, il *puzzle* dei partenti volgeva al completamento (mancando l'ultima tessera del cineoperatore), e per Vacchelli era il momento di stilare i primi bilanci. Al 19 settembre 1928 le spese già effettuate per la spedizione (soprattutto a saldo dei conti con alcune società londinesi per l'invio di materiali) risultavano ammontare a lire 811.462,05, e una somma all'incirca uguale fu stimata il 31 ottobre dal duca di Spoleto e da Cugia⁵⁴, per i restanti acquisti da compiere nel campo delle apparecchiature scientifiche, per gli spostamenti e per gli onorari al personale subalterno.

Tuttavia è necessario ricordare che, prima che questo preventivo entrasse in circolazione, un nuovo radicale cambiamento aveva sconvolto i piani alti della città di Milano, e quindi anche il comitato finanziatore: l'ascesa a podestà di Milano del marchese Giuseppe De Capitani D'Arzago, che il 6 settembre 1928 sostituiva Belloni ad appena due anni dall'inseidamento di questi. Il proseguimento dei preparativi della spedizione farebbe ritenere che neanche questo avvicendamento avesse cambiato più di tanto la direzione imboccata, e non ci sono documenti ufficiali né d'archivio che portino a dichiarare il contrario; ma non è avventato ipotizzare che il tragico epilogo della spedizione polare, unitamente ad eventuali raccomandazioni del nuovo rappresentante della città di Milano (prima organizzatrice dei viaggi in questione, si ricordi), avessero indotto a modificare definitivamente la natura del viaggio nel Karakorum del 1929⁵⁵. Si tenga presente, del resto, il momento storico in cui il tutto stava avvenendo. Per un'Italia in cerca di prestigio agli occhi del mondo, un nuovo fallimento, dopo il disastro di Nobile, non sarebbe stato sostenibile né tollerabile, e considerata l'estrema difficoltà di concretizzare l'aspirazione di conquista del K2 o di un'altra grande cima, è lecito supporre che già a livello gover-

⁵⁴ Aimone di Savoia, Cugia e Balestreri erano nel frattempo rientrati dal viaggio preliminare nel Baltistan, avendo salpato il 26 settembre da Bombay con il piroscafo *Cracovia*, che raggiunse Venezia l'11 ottobre seguente.

⁵⁵ Diversa fu la chiave di lettura proposta da Dainelli nel 1959: «o perché con (...) viaggio preliminare fosse venuta a mancare la desiderata tempestività della spedizione – cioè nel decennale della vittoria nella guerra mondiale – o perché quel viaggio preliminare fosse risultato di un costo troppo elevato, [...] fatto sta che nel frattempo il comitato finanziatore [...] aveva ridotto il primitivo programma, escludendo il tentativo di scalata al K2» (DAINELLI, 1959, pp. 345-346).

nativo si fosse preferito suggerire la soppressione del programma alpinistico, ritenuto un tentativo audace ma destinato all'insuccesso.

Queste considerazioni verrebbero così a legarsi a filo doppio con l'abbandono di Gianni Albertini. La sua decisione potrebbe essere considerata una diretta conseguenza dell'apprendimento delle istruzioni giunte dall'alto, o viceversa (ma ciò appare più difficile), la rinuncia da parte di uno dei più validi scalatori del panorama italiano sarebbe stata per gli organizzatori il punto di rottura, nonché la risoluzione dei loro tanti dubbi.

Queste chiavi di lettura, come già detto, non sono suffragate da alcun documento ufficiale, così non resta che tornare all'analisi dei carteggi tra Roma e Milano, che da un momento non precisato dell'autunno del 1928 ricevettero una nuova spinta, effetto del cambio di programma. Il primo documento d'archivio in cui si fece esplicito riferimento alla soppressione del programma alpinistico è una lettera del segretario del comitato organizzatore Andreoletti dell'8 novembre del 1928, indirizzata al prof. Porro. Questi fu informato che, a causa delle nuove disposizioni, si sarebbe ridotto il numero di alpinisti partecipanti al viaggio da tre a due, per mantenere comunque una certa rappresentanza del CAI di Milano. Dai successivi scambi epistolari sappiamo che, per decidere chi esonerare dall'impegno preso, si ricorse ad un sorteggio, il cui esito fu comunicato in data 24 novembre al presidente del CAI milanese. Ponti e Chiardola mantennero il loro ruolo nell'impresa: escluso dalla spedizione, beffardamente, risultò Gaetano Polvara. Usciva dunque di scena uno dei principali promotori dell'impresa, nonché colui che con il suo entusiasmo e la sua «insubordinazione» era stato forse la causa prima del forfait di Dainelli.

Così, dopo aver perduto la massima autorità italiana in materia di studi geografici nel Karakorum, l'esplorazione del 1929 rimase privata anche dell'anima dell'alpinismo italiano di quel periodo, vedendosi letteralmente stravolta rispetto a quella che, nelle primissime fasi preparatorie, doveva essere la sua composizione. Naturalmente Polvara non digerì in silenzio la sua esclusione, e cercò fino all'ultimo di farsi reinserire nel manipolo; tuttavia la sua non fu una protesta caotica, ma a giudicare dalle sue righe tra novembre e dicembre del 1928 dovette suonare più come una composta preghiera. È possibile che la certa a lui nota abolizione del programma di conquista del K2 avesse in fondo affievolito la sua ansia di partire, soprattutto se si paragona la sua reazione con quella di chi insieme a lui fu svincolato.

Quella di Polvara infatti non fu l'ultima testa a cadere. Il 9 novembre il generale Vacchelli spedì una lettera a Luigi Fenaroli, informandolo della

decisione del comitato organizzatore di fare a meno della sua opera di botanico e zoologo. In questo caso il professore ebbe una reazione dura, della quale ebbe a scusarsi dopo nemmeno un mese; tale frustrazione si spiega certamente con la longevità dell'impegno assunto da Fenaroli, che fin dall'abbandono di Dainelli (quindi da un anno esatto) risultava stabilmente nel comitato esecutivo centrale dell'esplorazione nel Karakorum. Sia nel caso di Polvara che in quest'ultimo, opera di ammorbidente fu svolta da Arditò Desio, che corrispose con i due estromessi convincendoli della sterilità di qualunque ricusazione.

Ma a quanto pare era scritto che nei mesi di novembre l'organizzazione dell'impresa dovesse subire brusche retromarcie: lo stesso giorno in cui si rinunciava a Fenaroli, infatti, giunse al professor Herlitzka dell'Istituto Mosso di Torino una lettera, a firma di Vacchelli, in cui si comunicava allo studioso l'esonero di Rodolfo Margaria dall'impegno assunto con la spedizione in qualità di fisiologo. Fu questa la decisione tra le ultime prese che scatenò le maggiori proteste. Il diretto interessato scrisse il 19 novembre al commissario della RSGI a proposito della sua esclusione, pretendendo e richiedendo un risarcimento pecuniario dal comitato organizzatore. Egli infatti, in virtù del legame con l'ormai prossima impresa asiatica, aveva speso gli ultimi dieci mesi in ricerche e studi utili alla causa, rifiutando altre proposte e assentandosi dagli abituali incarichi legati al suo ruolo, e il fatto di esser stato infine allontanato dal gruppo scientifico in partenza, a suo dire lo avrebbe danneggiato moralmente ed economicamente, in quanto la prima impressione che sarebbe risultata all'esterno sarebbe stata di inefficienza da parte sua, ponendolo in una posizione scomoda dal punto di vista professionale (a rischio cioè di non essere considerato per eventuali altre iniziative). Margaria scrisse nuovamente a Vacchelli il 7 dicembre, tentando di convincerlo a rivalutare il suo caso. Le apparecchiature necessarie ai rilevamenti fisiologici non avrebbero costituito un problema, essendo né troppo pesanti né dispendiose; e nel caso si fosse definitivamente deciso di non usufruire della sua opera specifica, egli avrebbe potuto partecipare in qualità di medico al fianco del dott. Allegri. Risalta, specialmente da questa seconda missiva, l'attaccamento del dott. Margaria al progetto, al quale d'altra parte aveva contribuito a dare forma fin dai primi mesi del 1928.

Ma il giovane fisiologo non fu il solo a lamentarsi per il suo esonero; pochi giorni dopo tale comunicazione, Vacchelli ricevette un espresso dalla Sezione aiuti assistenti universitari e istituti superiori del Gruppo Nazionale Fascista della Scuola, in cui si deprecava la scelta di fare a meno dello

specialista in fisiologia e si suggeriva al comitato organizzatore di servirsi di Margaria come medico in luogo del dottor Allegrì, poco avvezzo alla vita di montagna in quanto ufficiale di Marina; la medesima sostanza costituì la lettera scritta il 13 novembre da Herlitzka al capitano Cugia, nella quale peraltro il fisiologo presentava al comandante in seconda una spesa di lire 14.529,05 per apparecchiature varie⁵⁶.

Ad ogni modo, i “tagli al personale” sopracitati furono ufficializzati dal commissario della RSGI a metà dicembre, ponendo fine alle rimostranze. È più che ragionevole domandarsi il perché di queste mutilazioni al programma scientifico, soprattutto in un momento in cui questo sembrava potersi arricchire, data la rinuncia al tentativo alpinistico al K2. Forse la decisione di fare a meno degli studi fisiologici ad alta quota può spiegarsi proprio con la perdita dell'originario progetto di conquista, dal momento che il dott. Margaria avrebbe dovuto accompagnare gli scalatori fin dove possibile. Più complesso è il discorso per Fenaroli, a lungo incaricato delle raccolte botaniche e zoologiche, e le difficoltà aumentano in quanto occorre distinguere questi due campi di ricerca. Il 13 novembre, nel pieno delle proteste per le decisioni in atto, Mario Cugia scrisse a Vacchelli, suggerendogli di invitare formalmente a far parte della spedizione in qualità di zoologo l'entomologo friulano conte Ludovico di Caporiacco (1900-1951), proprio in sostituzione di Fenaroli. Per quanto riguarda il ruolo di botanico, questo fu eliminato dal programma, come si evince da una lettera di Vacchelli del 12 dicembre.

Perché dunque si decise di rimpiazzare Fenaroli con Caporiacco, quando il primo avrebbe potuto mantenere il suo posto in veste soltanto di zoologo? Per rispondere a questa domanda occorre tornare a metà luglio del 1928, quando Vacchelli era appena subentrato a Roncagli alla guida della RSGI. Il 14 del mese il neo commissario ricevette una missiva di Alessandro Ghigi, segretario dell'Unione zoologica italiana, il quale, oltre a congratularsi con lui per il nuovo onere assunto, gli chiedeva di considerare l'ipotesi di scegliere per la spedizione nel Karakorum uno zoologo specializzato per svolgere le mansioni già affidate ad Allegrì e Fenaroli; questi in un secondo tempo potrebbe essersi rivelato Ludovico di Caporiacco. La

⁵⁶ I rapporti tra l'Herlitzka e lo stato maggiore della spedizione si complicarono ulteriormente proprio per ragioni economiche. Prima del dicembre del 1928, il fisiologo aveva acquistato un apparecchio respiratorio per la cifra di 8000 lire, quando il tetto stabilito dagli organizzatori era di sole mille lire: ragion per cui Desio, sovrintendente a questo tipo di acquisti per conto di Aimone di Savoia, non riconobbe tale spesa, spingendo Herlitzka a minacciare di ricorrere a vie legali; probabilmente la vertenza fu rimessa al comitato finanziatore.

spiegazione appare convincente; la rinuncia alle ricerche botaniche, che rappresentavano la specializzazione di Fenaroli, avrebbe spinto gli organizzatori a rivalutare i consigli del prof. Ghigi e servirsi di uno zoologo competente, non improvvisato.

Rimane tuttavia insoluta la domanda circa il motivo di tante tardive rinunce. Può essere interessante ricordare una missiva inviata da Vacchelli al podestà milanese De Capitani D'Arzago del 7 ottobre, cioè un mese prima degli improvvisi licenziamenti⁵⁷, nella quale il commissario riportò un suggerimento di *sir* Francis Younghusband, il celebre viaggiatore britannico in Asia centrale, su quale fosse il modo migliore di affrontare una spedizione come quella progettata dagli italiani. L'esploratore consigliava di comporre la carovana di un numero non eccessivo di bianchi – addirittura quattro al massimo, sull'esempio di Mason nel 1926, più due guide alpine – onde evitare malumori e gelosie tra i portatori indigeni. È difficile ora ritenere che una semplice indicazione, per quanto proveniente da una fonte autorevole come Younghusband (il quale fu il solo europeo durante i suoi viaggi), avesse convinto il comitato organizzatore a privarsi dell'opera di scienziati da tempo inseriti nel progetto, tanto più che la carovana avrebbe compreso in definitiva una dozzina di bianchi, ben oltre il valore massimo proposto dall'inglese.

È possibile che la misura del disastro al Polo avesse consigliato di operare riduzioni anche nel programma scientifico? Appare più una forzatura che non un pensiero ragionato. La risposta definitiva pertanto ancora sfugge, ma non è inverosimile che possa comporsi dell'insieme di queste possibilità appena elencate.

Comunque, alla fine di novembre del 1928, la preparazione del viaggio era passata oltre le difficoltà peggiori, e non richiedeva che pochi dettagli da risolvere. Per quel che riguardava i partecipanti, dopo l'ufficializzazione della presenza del conte di Caporiacco la squadra scientifica poté dirsi ultimata. Mancava solo da risolvere l'annosa questione del teleoperatore. I carteggi a cavallo tra il 1928 e l'anno seguente non riportano novità rilevanti a riguardo, ma, in coincidenza con l'ultimo burrascoso periodo appena esaminato, qualcosa dovette smuoversi, tant'è che il 5 gennaio

⁵⁷ Per la verità, è improprio parlare di licenziamenti, in quanto gli unici contratti relativi al comitato esecutivo centrale conservati sono quelli dei primi giorni del 1929, che rispecchiano quella che fu effettivamente la formazione finale; delle varie trasformazioni subite nel tempo da questa, rimangono soltanto preventivi non ufficiali negli scambi epistolari tra Roma e Milano.

1929, allorché furono stipulati la convenzione e il patto disciplinare tra i partecipanti (nonché le polizze assicurative e i contratti per le guide alpine), figurava tra i sottoscrittori Massimo Terzano⁵⁸, cineoperatore torinese del quale, prima di tale data, non risultano notizie relativamente alla spedizione del 1929 nel Karakorum.

A questo punto il puzzle era completo, visti anche i permessi ottenuti da Allegri e Chiardola rispettivamente dalla Regia Marina e dalla Milizia Volontaria Nazionale⁵⁹ (Allegri sfruttò tale concessione fin dagli ultimissimi giorni del 1928, per discutere con De Filippi a proposito del materiale sanitario depositato a Venezia, pronto per essere ispezionato). Il programma scientifico-esplorativo, al di là delle rinunce agli studi fisiologici e agli obiettivi alpinistici, non subì più alcun mutamento rilevante, e si mantenne pressoché fedele a quello esposto dal duca di Spoleto e da Cugia il 6 maggio a Villa Celimontana. L'ultima inesattezza relativa agli obiettivi comparve sul numero di novembre della rassegna mensile «Sport fascista», in cui si parlò espressamente di conquista del K2 per la spedizione in partenza; questo a dimostrazione di quale fosse la parola magica che risuonava nelle menti dei non addetti ai lavori, quell'aspirazione all'altezza che d'altro canto aveva generato l'idea stessa del viaggio, convertito poi integralmente alla causa scientifica. Lo stesso Cugia sospettò che tale pubblicazione poggiasse sopra dichiarazioni di Fenaroli e Polvara, recentemente esclusi e sempre speranzosi di potersi riunire alla carovana.

Ma nulla sarebbe cambiato, al momento dei commiati. L'esplorazione partiva sotto la bandiera del Comune di Milano e sotto gli auspici della RSGI e del CAI, ripromettendosi di colmare i vuoti non riempiti dalle ultime spedizioni nei bacini del Panmah⁶⁰, del Baltoro e dello Shaksgam⁶¹. Ma

⁵⁸ Nato a Torino nel 1892, Terzano si affermò come operatore cinematografico e direttore della fotografia negli anni Trenta del Novecento. Morì a Roma nel 1947.

⁵⁹ Questi, come Cugia e Desio, ottennero di essere considerati in servizio per tutta la durata del viaggio, continuando così a percepire la paga ordinariamente spettante loro.

⁶⁰ I riferimenti a questo primo bacino erano rimasti occasionali nei carteggi. Probabilmente la sua esplorazione assunse importanza crescente durante il viaggio, a seguito della prima ricognizione di Desio.

⁶¹ Si consideri che il 19 dicembre del 1928 Kenneth Mason, ultimo esploratore in quell'area, scrisse a Mario Cugia chiedendo una copia della sua relazione sul viaggio preliminare effettuato nell'estate dello stesso anno, onde pubblicarla sul bollettino dell'Himalaya Club; ciò rende bene l'idea di quali aspettative avesse suscitato il programma esplorativo elaborato da S.A.R. (o meglio, dal Dainelli) negli ambienti culturali stranieri, in particolare quelli inglesi e francesi.

lo spettro del K2 non si sarebbe potuto eliminare (come si vedrà meglio dall'analisi dei titoli riportati dai giornali italiani durante la spedizione).

Tale viaggio fu reso concretamente possibile dai finanziamenti raccolti dal comitato addetto. La cifra effettiva, che come si è visto era oscillata nei mesi precedenti tra un milione e due milioni di lire, risultò essere di 1.600.000, rispettando dunque le previsioni fatte *in primis* dal Dainelli. La spedizione godette del favore del capo del governo (seppure ridimensionato dalla tragedia del dirigibile *Italia*) ma non del sostegno economico governativo. Scorrendo infatti la lista dei contribuenti, si constata che i principali furono il Comune e la Provincia di Milano, rispettivamente con lit. 200.000 e 50.000, mentre lit. 100.000 vennero dalla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde e dal Consiglio Provinciale dell'Economia. Seguì quindi una lunghissima serie di sottoscrizioni da parte di banche, di industriali e di privati che diedero il loro contributo sia per l'esplorazione artica sia per quella in Asia (tra le altre, la Società Anonima Puricelli Strade e Cave, il Banco di Sicilia, la Banca Popolare Cooperativa Autonoma di Novara e il Banco di Napoli).

L'ultimo impegno diplomatico curato da Vacchelli, l'11 gennaio del 1929, fu informare il Ministero degli Affari Esteri sulle date in cui i viaggiatori italiani avrebbero sostato nelle tappe intermedie di Port Said e Aden, e infine sui giorni in cui sarebbero sbarcati a Bombay. Una volta avvertiti i consolati nazionali ivi presenti, le ultime formalità poterono dirsi superate. I componenti della spedizione geografica italiana al Karakorum del 1929, divisi in due scaglioni, salparono da Genova il 1° febbraio (con il piroscafo *Aquileia*), e il 1° marzo (con il piroscafo *Genova*), il primo gruppo capitanato da S.A.R. Aimone di Savoia-Aosta e Cugia, il secondo da Ardito Desio e Gino Allegri. A conclusione di tanti preparativi e ripensamenti, il progetto entrava finalmente nella sua fase operativa.

La corrispondenza tra Giotto Dainelli e i partecipanti alla spedizione

Vale la pena, prima di trattare dell'esplorazione vera e propria, tornare rapidamente alla fase più critica della preparazione, tra il 1927 e il 1928, per accennare agli scambi epistolari tra Giotto Dainelli e coloro che in seguito avrebbero preso parte al viaggio in Asia centrale. Per la verità il materiale a disposizione è risultato esiguo, soprattutto per la relativa precocità della fase preparatoria, la quale, come si è visto, si era prolungata esponenzialmente dopo l'abbandono dell'illustre geografo. Negli ultimi mesi del

1927 dunque, pochi erano gli studiosi che sapevano o perlomeno potevano immaginare di partire alla volta del Karakorum. Dall'esame delle lettere di risposta ricevute da Dainelli tra l'estate del 1927 e i primi mesi del 1929, risultano in effetti dei contatti con Giuseppe Chiardola, con Evaristo Croux e, soprattutto, con Ardito Desio, legato a Dainelli da una profonda stima e devozione⁶².

Di Chiardola è stata trovata una lettera, scritta il 15 luglio del 1928, nella quale l'ingegnere ringraziava l'illustre geografo per l'invito a Firenze, dove i due avrebbero avuto modo di parlare della situazione dei preparativi per il viaggio in India, al quale Dainelli già da tempo aveva rinunciato.

Più interessanti sono le due lettere inviate a Dainelli dalla guida alpina Croux. Le due missive si collocano nel giro di una settimana (20 e 26 ottobre 1927), ma dall'una all'altra traspare già una notevole variazione nei preliminari. Nella risposta del 20 ottobre Croux ringraziava Dainelli, dopo aver appreso il suo più che probabile reclutamento nella squadra che il geografo avrebbe portato con sé in Asia centrale (oltre ai ringraziamenti, Croux incluse alcune generiche domande sulla natura del viaggio e sugli altri partecipanti). Tuttavia, la lettera del 26 ottobre, pur senza inequivocabili affermazioni, lascia intendere che la partecipazione di Croux non fosse più richiesta, tanto che la guida alpina scrisse a Dainelli circa il proprio rammarico (come si è visto, alla fine egli prese comunque parte alla spedizione, probabilmente anche in virtù dei legami con la Casa Reale in altre precedenti esplorazioni); egli inoltre pregò il professore di porgere i suoi saluti e auguri a Desio, conosciuto poco tempo prima in occasione di un tentativo alpinistico sul monte Bianco.

Proprio le numerosissime lettere scritte da Ardito Desio a Dainelli sono quelle più ricche di interesse per la nostra ricerca. Già il 26 agosto del 1927 il geologo friulano inviò al suo professore un biglietto posta, nelle ultime righe del quale gli chiedeva se fosse al corrente della spedizione sull'Himalaya, organizzata da Gaetano Polvara, della quale tanto si parlava in quei giorni a Milano. Come sappiamo, nei giorni seguenti molte cose cam-

⁶² Nel Fondo Dainelli della Società Geografica Italiana sono state trovate anche lettere inviate al professore da Ludovico di Caporiacco, Vittorio Ponti e Umberto Balestreri. Ma se nel caso del primo i contatti risalivano all'estate del 1926 (troppo presto quindi per parlare del Karakorum), Ponti e Balestreri scrissero al geografo rispettivamente nel 1931 e nel 1932, non toccando tuttavia l'argomento della spedizione del 1929.

biarono e furono definite, in seno al comitato organizzatore, ma Desio continuò a scrivere a Dainelli per avere conferma di un suo reclutamento che non veniva ancora ufficializzato, neanche quando il 20 ottobre il geografo fu investito del comando del gruppo esplorativo. Lo stesso Dainelli, nel rammentare i preparativi del 1927, sottolineava come l'allievo lo «tempestasse di lettere perché gli confermass[e] l'impegno [...] con suo giubilo traboccante» (DAINELLI, 1959, p. 342).

La conferma della partecipazione di Desio dovette arrivare a fine ottobre, visto che ai primi di novembre il geologo scrisse a Dainelli per ringraziarlo dell'opportunità, mettendosi per il futuro a sua completa disposizione. Come abbiamo visto, di lì a poco Dainelli avrebbe rifiutato definitivamente l'incarico, spingendo il suo allievo a scrivergli più volte, fino all'11 settembre, nel tentativo di convincerlo dell'inezia del problema costituito da Polvara, e dell'impossibilità di investire lo stesso a capo della spedizione, data la sua giovinezza e inesperienza.

Gli scambi epistolari tra i due ripresero l'8 dicembre, quando Desio informò Dainelli dei mutamenti avvenuti all'interno del gruppo esplorativo, vale a dire l'affidamento del comando ad Aimone di Savoia e gli altri ruoli fino a quel momento assegnati. In questa nuova formazione, come sappiamo, risultava incluso anche Desio.

A nulla valsero le parole di rammarico del geologo friulano per l'imbarazzante situazione venutasi a creare con il suo maestro. Dainelli dovette replicare assai duramente alla lettera di Desio, se questi gli rispose l'11 dicembre in questi termini:

«Sig. Prof.,
non può immaginare quanto mi abbiano profondamente addolorato le parole della sua lettera di questa mattina.

Non dica così, signor professore, non creda che io mi scordi così facilmente di tutti gli aiuti palesi e non palesi che lei mi ha sempre fornito: non mi voglia ritenere, per carità, un ingrato.

Se ho accettato di partecipare alla spedizione è stato anche perché era rimasto sempre mio assoluto convincimento che lei, malgrado tutto, non sarebbe mancato e che le cose prima o dopo si sarebbero riaggiustate in una forma o nell'altra.

Potrei naturalmente ritirarmi ora: ma a parte la figura, a che varrebbe un tale mio atto? Pensi in quale terribile bivio mi ha messo la sua lettera: da un lato l'angustioso timore di disgustare lei e di apparirle un ingrato; dall'altro il fascino di un viaggio che rappresenta uno dei sogni più grandi della mia vita e che non troverei più l'occasione per effettuare.

Se io mi ritirassi, ne prenderebbero certamente un altro, migliore o peggiore di me poco importa e su di me si riverserebbe anche una corrente di antipatia.

Penso invece che partecipando, farei il possibile per integrare – come possono permettere le mie forze molto modeste – le sue osservazioni visitando una zona attigua a quella già studiata da lei in modo da collaborare in certo modo ai suoi lavori.

Non creda, signor professore, nemmeno che io abbia l'ambizione di mettermi in vista: no, no; lei che ha pure tanta passione per i viaggi saprà interpretare meglio di me quella sensazione, che non saprei come esprimere, ma che provo ogni qualvolta si presenta l'occasione di andare per il mondo.

Non mi lasci dunque così; creda, ne soffrirei moltissimo. Se l'unica volta che mi è capitato di perdere un'amicizia sono stato male per tanto tempo, e qualcuno lo sa, non so nemmeno io immaginare quale dolore mi provocherebbe non dico il perdere la sua amicizia, ma solo il vederla scemata.

Mi scriva ancora, signor professore, e mi dica se veramente pensa di me ciò che forse pensava quando ha scritto la precedente. E voglia scusarmi questa lettera mal imbastita.

Suo dev.mo Ardito Desio»⁶³.

Dopo questa lettera gli scambi epistolari tra i due subirono una lunga interruzione⁶⁴, per riprendere soltanto durante la permanenza del geologo friulano tra i ghiacciai del Karakorum. In questi carteggi, e in quelli successivi al ritorno di Desio in Italia, non venne fatto più alcun cenno allo spiacevole malinteso del dicembre del 1927. Dainelli anzi invitò Desio a prender parte alla spedizione da lui programmata per il 1930 nuovamente nell'area del Karakorum, ma l'allievo declinò l'offerta, adducendo come motivo l'attesa di un concorso per una cattedra di geologia.

Oltre quindi a fornire alcune informazioni supplementari sullo svolgimento della fase preparatoria del viaggio, le lettere scambiate tra Dainelli e Desio mettono ancor più in risalto lo speciale rapporto che univa i due, e sottolineano ulteriormente l'assoluta autorità del primo in materia di esplorazioni nelle regioni montuose asiatiche.

⁶³ Lettera conservata presso l'ASGI, Fondo Dainelli, b. D9, *Desio*, fasc. III.

⁶⁴ I toni polemicici di Dainelli sono ravvisabili ancora in *Esploratori e alpinisti nel Karakorum*, dove traspare l'amarezza dello studioso per il silenzio in cui fu lasciato; «completamente ignorato la stessa esistenza del progettista» (DAINELLI, 1959, pp. 343-344), riferito in particolare proprio a Desio, a Belloni e alla Società Geografica Italiana.

Il racconto del viaggio

Viste le innumerevoli difficoltà subentrate nella preparazione dell'impresa tra l'estate del 1927 e gli ultimi giorni del 1928, prima di sintetizzare l'andamento del viaggio sarà opportuno ricordare i dodici membri effettivi della spedizione e il loro ruolo all'interno di questa:



FIG. 1. I membri della spedizione italiana. Da sinistra in piedi: Croux, Anfossi, Desio, Ponti, Bron, Caporiacco; seduti: Balestreri, Cugia, Aimone di Savoia, Allegri, Chiardola (Fonte: ASGI, Afsgi, 362/2/1082)

Aimone di Savoia-Aosta	comandante della spedizione
Mario Cugia	comandante in seconda, addetto alle osservazioni astronomiche, geofisiche e topografiche
Ardito Desio	addetto alle ricerche geografiche e geologiche
Ludovico di Caporiacco	addetto alle raccolte zoologiche e botaniche ⁶⁵
Gino Allegri	medico e addetto alle osservazioni antropologiche
Umberto Balestreri	capo carovana

⁶⁵ Come si è visto in precedenza, negli ultimi mesi del 1928 il comitato organizzatore aveva ufficializzato la rinuncia alle ricerche botaniche, cosa che tra l'altro aveva portato alla perdita del contributo del prof. Fenaroli; evidentemente tale ruolo fu recuperato da Caporiacco, seppure privo della specializzazione dello studioso precedentemente designato.

Giuseppe Chiardola	esperto di montagna
Vittorio Ponti	esperto di montagna
Evaristo Croux	guida alpina
Leone Bron	guida alpina
Massimo Terzano	fotografo e teleoperatore
Angelo Anfossi	osservazioni meteorologiche

Lo stesso duca di Spoleto, nella stesura del racconto di viaggio ufficiale, dichiarò che la formazione fu ridotta pochi mesi prima della partenza, da diciotto uomini ai dodici definitivi⁶⁶ sopracitati. Alla luce di quanto esposto in precedenza, i sei esclusi risulterebbero essere i dottori Oliviero Olivo e Rodolfo Margaria, fisiologi, che in un primo tempo avrebbero dovuto effettuare studi sul corpo umano ad alte quote; Luciano Provan ed Emilio Rey, le altre due guide alpine incluse assieme a Bron e Croux nella formazione presentata da Desio al generale Vacchelli il 27 agosto del 1928; Gaetano Polvara e Gianni Albertini, i soci della sezione milanese del CAI che più di tutti avevano collaborato alla nascita della spedizione al Karakorum.

Si riassumeranno ora le tappe fondamentali del viaggio, procedendo rapidamente fino alla zona dei grandi ghiacciai, dato che il percorso di avvicinamento al campo base richiese molto tempo e rappresentava la parte in certo senso meno avventurosa, in quanto tragitto più volte affrontato da studiosi europei per un secolo. Dopo esser sbarcati a Bombay a un mese di distanza l'uno dall'altro, i due gruppi di esploratori attraversarono l'India e si riunirono il 20 marzo a Srinagar, nel Kashmir. Lì fu organizzata la carovana – composta di cinquecento portatori e divisa in tre scaglioni – che avrebbe marciato fino ad Askole, ultimo centro abitato prima dell'area da esplorare. Tale villaggio venne raggiunto il primo maggio, e dopo quattro giorni gli italiani si rimisero in movimento, montando l'8 maggio il campo base a Urdukass⁶⁷, sul ghiacciaio Baltoro, con al seguito trecento baltì. Una settimana

⁶⁶ Stando al giudizio di Dainelli, si trattava comunque di «una carovana molto pesante, cioè con partecipanti troppo numerosi, data la estrema riduzione del programma» (DAINELLI, 1959, p. 346).

⁶⁷ Tale località dista circa 13 chilometri dalla fronte del Baltoro, ed è situata ad un'altezza di 4.057 metri. Il suo nome si compone di due termini baltì, *urdok* e *kas*: il primo significherebbe *sassi* (come per il ghiacciaio Urdok), mentre il secondo può tradursi con «rotti»; tale località consiste infatti in uno spiazzo tra il lato sinistro del ghiacciaio Baltoro e il versante settentrionale del Masherbrum, risultando perciò circondata da quei detriti rocciosi provenienti dall'una e dall'altra parte (ossia dalle pendici della catena montuosa e dalla morena laterale sinistra del ghiacciaio Baltoro).

dopo, Balestreri e Chiardola partirono alla volta del passo Vecchio Mustagh, confermandone l'agibilità dopo averlo conquistato il 23 dello stesso mese. Nel frattempo Desio e Croux, dopo una breve escursione nel bacino del Panmah, partivano il 15 maggio verso il ghiacciaio Godwin Austen, con il proposito di salire la sella dei Venti, presso il K2. Fallito questo obiettivo, il manipolo ripiegò verso l'alto Baltoro, per tentare la conquista della sella Probabile individuata da Conway nel 1892. Il 28 maggio, dopo alcuni tentativi bloccati dal maltempo, Desio e Croux giunsero – per la prima volta in assoluto – in cima all'insellatura, battezzata Conway in onore del suo scopritore.

Una volta rientrati tutti a Urdukass, gli esploratori si mossero nuovamente il 6 giugno, dando inizio alla principale delle escursioni in programma: quella nella valle del Sarpo Lago, proseguente con la risalita della val Shaksgam. Dopo la defezione di Aimone di Savoia, costretto dal mal di gola a rientrare a Urdukass dopo appena un giorno, il gruppo di esploratori (capitanato da Balestreri e comprendente Desio, Caporiacco, Ponti, Chiardola e Bron) giunse il 9 giugno in cima al passo Vecchio Mustagh, dal quale ridiscese subito sul dorso del ghiacciaio Sarpo Lago, occupante l'omonima valle; quindi la carovana percorse l'intero tronco vallivo verso est, arrivando il 14 giugno alla confluenza con la val Shaksgam. Dopo tre giorni di marcia verso sud-est, gli esploratori raggiunsero il ghiacciaio Gasherbrum, la cui colata si riversava nella valle fin quasi al versante sinistro della stessa; superato l'impedimento⁶⁸, la compagnia abbandonò la valle principale per risalire il ghiacciaio Urdok, subito a sud del precedente. Scopo di questa manovra era arrivare alla sella Indira, dalla quale tentare il raggiungimento della sella Conway attraversando il bacino di raccolta del ghiacciaio Siachen, effettuando così un tragitto che permettesse il ritorno sul Baltoro da una via differente rispetto al passo Vecchio Mustagh. Tuttavia, a causa del maltempo non fu possibile conquistare la sella Indira, e il grosso della carovana si vide costretto a una marcia di ritorno a tappe forzate verso la valle del Sarpo Lago; dalla colonna si separarono il 23 giugno Desio e Balestreri, onde poter proseguire l'esplorazione dell'alta val Shaksgam, addentrandosi nel tronco vallivo rimasto inesplorato dopo le esperienze di Younghusband e Mason. Dunque i due italiani, accompagnati da otto *coolies*,

⁶⁸ Dalla fronte di questo ghiacciaio gli esploratori italiani ebbero un'eccellente visuale sul versante est della sella dei Venti, il quale tuttavia offriva ben poche possibilità di ascensione. Le medesime difficoltà estinsero le probabilità di una scalata al K2 dal versante orientale, inaccessibile quanto quello settentrionale ammirato dal punto d'incontro delle valli Shaksgam e Sarpo Lago.

continuarono a risalire il corso dello Shaksgam a sud del ghiacciaio Urdok, superando il 25 giugno un nuovo ghiacciaio, chiamato Staghar (cioè bianco e nero) dai portatori. Il giorno seguente, il manipolo dovette affrontare la traversata di un altro ghiacciaio, il Singye (“difficile”, in lingua balti), durata ben sette ore, dato l'impressionante labirinto di guglie e gole sul suo dorso. L'ultimo ghiacciaio riversantesi nella valle, il Kyagar – quello che ostacolò Mason, in marcia verso nord da sud-est – venne raggiunto il 28 giugno, e costituì il capolinea dell'esplorazione dell'alta val Shaksgam, nonché il completamento della mappatura di tale area.

Durante l'esplorazione della val Shaksgam, Aimone di Savoia e quanti erano rimasti al campo base effettuarono diverse indagini sul ghiacciaio Baltoro e il Circo Concordia, e proprio il duca di Spoleto, assieme a Croux e Ponti (rientrato nel frattempo dall'escursione principale) ascesero nuovamente la sella Conway il 12 luglio, documentando fotograficamente la conquista.

Nel frattempo, una lunga marcia riportava Desio e Balestreri ai piedi del passo Vecchio Mustagh l'8 luglio, ma prima di rientrare nel bacino del Baltoro essi proseguirono verso ovest, per raggiungere il 12 del mese l'insellatura dalla quale scendeva il ghiacciaio Sarpo Lago, e dalla quale era in teoria possibile arrivare al valico Nuovo Mustagh (ancora una volta il maltempo non permise di compiere tale tentativo). Ciononostante, il raggiungimento della sella Sarpo Lago permise a Desio di scoprire un collegamento tra l'omonimo bacino e il ghiacciaio Trango, affluente di destra del Baltoro. Tale raccordo fu valutato percorribile in una successiva escursione di Desio e Ponti proprio sul ghiacciaio Trango, negli ultimi giorni di luglio.

Il 24 dello stesso mese, dopo dieci giorni di ulteriori esplorazioni – in particolare sui ghiacciai Baltoro e Godwin Austen – gli italiani iniziarono ad abbandonare il campo base di Urdukass, montando un nuovo campo a Paju, presso la fronte del Baltoro. Mentre il 6 agosto i viaggiatori rientravano ad Askole, Desio e Ponti tornarono nel bacino del Panmah, allo scopo di completarne l'esplorazione. Principali tappe di questa furono il raggiungimento del bacino di raccolta del ghiacciaio Chiring – in prossimità del valico Nuovo Mustagh, sulle orme di H. H. Godwin Austen – il 10 agosto, la risalita del ghiacciaio Nobande-Sobande fino alla conquista dell'omonima sella (15 agosto), la conquista della sella Byacherahi e la discesa fin sul dorso del ghiacciaio Choktoi (16 agosto).

Con il ritorno di Desio e Ponti ad Askole il 19 agosto e la riunione di tutti gli italiani il 28 dello stesso mese a Shigar, sulla strada del ritorno a Srinagar, la parte più avventurosa di tale viaggio era giunta alla sua conclusione. Ulteriori studi vennero effettuati da Desio nell'altopiano delle Deosai, men-

tre i viaggiatori raggiungevano Srinagar il 7 settembre. Effettuato quindi in treno il medesimo tragitto dell'andata, e imbarcatisi infine a Bombay, Aimone di Savoia e i suoi uomini approdarono a Napoli il 24 ottobre.

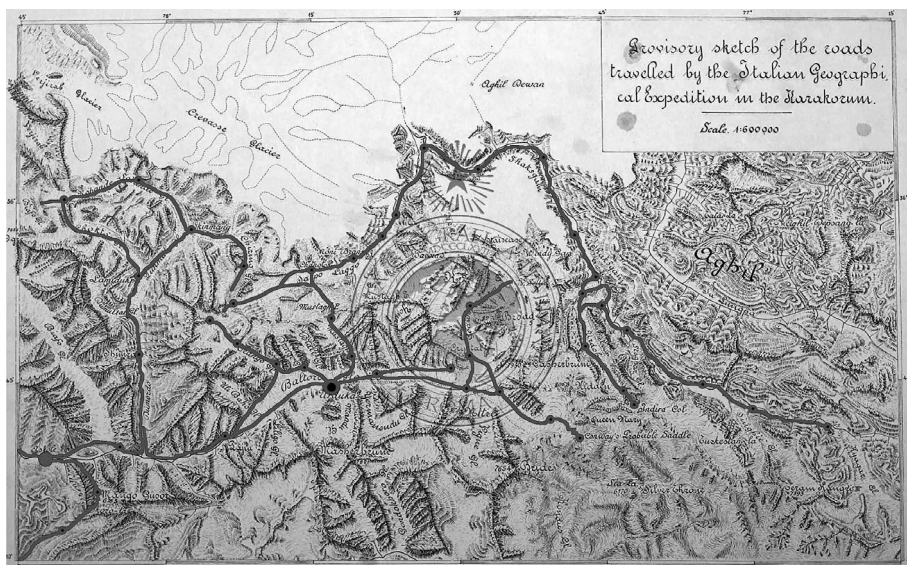


FIG. 2. Carta orografica delle due catene centrali del Karakorum. L'itinerario evidenziato è quello seguito dalla spedizione di Aimone di Savoia

La sintesi del viaggio appena proposta riproduce con buona approssimazione lo schema del racconto ufficiale trascritto da Aimone di Savoia nella pubblicazione del 1936, sulla base delle sue personali esperienze e soprattutto dei diari di Ardito Desio.

Alla lettura, tale racconto ufficiale può risultare impastato con alcuni stereotipi ricorrenti – primo fra tutti i frequenti elogi ai portatori, che quasi stridono con la severità con la quale sono trattati in alcuni documenti d'archivio⁶⁹

⁶⁹ A tale proposito si può ricordare una lettera di Ardito Desio indirizzata al generale Vacchelli nel dicembre del 1929, nella quale egli denunciò la scomparsa di una macchina fotografica Zeiss 9x12 durante la sosta a Lahore, prima della partenza in treno per Bombay. Tale oggetto era sotto la responsabilità di un portatore, tale Mohiud Din Cook, che per l'accaduto fu pagato da Desio soltanto 60 rupie, contro le 100 spettantigli come servitore del geologo italiano durante quei giorni. Nella lettera, oltre alla relazione del fatto, abbondano le osservazioni sulle qualità negative dell'uomo, ritenuto addirittura autore del furto della macchina fotografica.

– ma sostanzialmente nulla fu tralasciato relativamente all’attuazione delle ricognizioni geografiche.

Tuttavia, essendo tale racconto uscito diversi anni dopo la conclusione delle operazioni, è lecito chiedersi come – e da chi – fu vissuta la missione nel corso del suo svolgimento.

La corrispondenza dei protagonisti

La spedizione di Aimone di Savoia nel Karakorum entrò nella fase propriamente esplorativa nei primi giorni di maggio, mentre le escursioni nel bacino del Panmah – ultime in ordine cronologico – terminarono a metà agosto. Come è logico intuire, data la lontananza dell’area perlustrata dall’ultima stazione postale (a Shigar) e l’enorme distanza del Baltistan dall’Italia, la corrispondenza ordinaria dei viaggiatori e le comunicazioni circa i risultati ottenuti arrivavano in patria volta per volta in date generalmente lontane da quelle riportate nel riassunto del viaggio. Quanto detto valeva del resto anche per le comunicazioni rivolte alla equipe da Roma e Milano, che certo giunsero con notevole ritardo; ad esempio, è difficile stabilire con esattezza quando il duca di Spoleto fu informato della decisione, presa entro il 15 marzo dal comitato finanziatore, di far pervenire alla sua spedizione (ancora ferma a Srinagar in quei giorni) ulteriori 100.000 lire⁷⁰, ma è probabile che a metà luglio egli ancora non fosse al corrente del fatto.

Per quanto riguarda il cammino di avvicinamento al campo base, da Srinagar ad Askole, le notizie relative a quei giorni – tutto il mese d’aprile – furono inviate al generale Vacchelli da Mario Cugia, che già era stato parte assai attiva nella preparazione dell’impresa. Al comandante in seconda si dovettero anche la maggior parte delle lettere scritte da Urdukas⁷¹, data anche la sua lunga permanenza al campo base (egli non abbandonò mai il bacino del Baltoro).

⁷⁰ Di tale decisione è testimone una lettera del 15 marzo spedita da Nicola Vacchelli al marchese De Capitani D’Arzago, podestà di Milano, in cui il primo informava il secondo della delibera.

⁷¹ Da notare che nella maggior parte delle lettere scritte dagli esploratori, il campo base veniva quasi sempre chiamato *Rdokas*; ciò era dovuto, si ricorda, alla trascrizione dei toponimi in base alla pronuncia che ne davano i balti, il che generava spesso varianti scritte dello stesso nome. In questo caso, probabilmente gli italiani si accordarono sulla forma da dare al nome da scrivere sulla corrispondenza.

Durante la permanenza sui ghiacciai, Ardito Desio fu certamente il più attivo sotto il profilo degli spostamenti. Inoltre, fu certamente assiduo nel ragguagliare Vacchelli intorno ai risultati ottenuti durante le sue escursioni. Le principali di queste lettere riassuntive furono quella del 5 giugno (scritta la sera prima di partire per il passo Vecchio Mustagh), nella quale era riportata la notizia della conquista della sella Conway, nonché della possibilità di raggiungerla dal ghiacciaio Urdok; del 3 agosto (il giorno prima che il geologo ripartisse per il bacino del Panmah), nella quale erano accennate le scoperte relative alle valli del Sarpo Lago e dello Shaksgam; infine, quella dell'11 ottobre (scritta già sul piroscalo per l'Italia), in cui erano sintetizzate le conclusioni raggiunte in seguito agli studi condotti sul ghiacciaio Panmah e i suoi affluenti, alle raccolte eseguite sullo Skoro-La e ai rilevamenti geologici nell'altopiano delle Deosai.

Naturalmente non fu soltanto Ardito Desio a inviare i risultati scientifici di propria competenza al commissario della RSGI. Ad esempio, Ludovico di Caporiacco, zoologo della carovana, una volta rientrato a Srinagar (quindi dopo la prima settimana di settembre) riassunse il complesso dei campioni prelevati, sovente con l'aiuto di Desio e Ponti. Da tale rapporto risultavano 20.000 esemplari di fauna e 2.500 di flora (anche se in entrambi i casi poche erano le specie radunate), raccolte planctoniche effettuate presso i laghetti incontrati fino al ritorno a Shigar, osservazioni circa i limiti di crescita della vegetazione (4.300 metri di quota per quella arborea, 4.700 metri per quella arbustiva).

Per quanto riguarda il comandante della spedizione, non sono molte le lettere di questi relative al viaggio conservate nell'archivio storico della Società Geografica Italiana. Degna di nota è quella in cui egli informò il generale Vacchelli della delega del comando per l'escursione in val Shaksgam a Balestreri⁷².

Qualche accento polemico nei confronti del modo di procedere di Desio è evidente in alcune lettere di Mario Cugia, indispettito per la tendenza del compagno a staccarsi dal cuore della carovana e quindi ad evita-

⁷² Tale lettera fu scritta in data 4 giugno, ma ciò contrasterebbe con la cronologia degli eventi esposta nella relazione ufficiale, in quanto Aimone di Savoia rinunciò a guidare la carovana nella val Shaksgam la mattina del 7 giugno, a causa di un forte mal di gola. Se entrambe le date fossero esatte, il duca di Spoleto avrebbe delegato la guida del gruppo a Balestreri tre giorni prima di rinunciare al viaggio.

re la convivenza con il comando. Esistono in effetti, nella documentazione analizzata, diversi punti di frizione fra Desio e lo stato maggiore della spedizione, ma in nessun caso queste incomprensioni sfociarono in una dichiarata ostilità.

La corrispondenza tra i membri della spedizione e le rispettive famiglie fu sottoposta al controllo del duca di Spoleto prima di partire. Va sottolineato che, nel rendere i parenti degli esploratori partecipi dei movimenti e delle condizioni dei loro cari, molta parte fu giocata dalle eminenti personalità legate all'organizzazione del viaggio, in primo luogo Vacchelli e Andreoletti.

Nel quadro dei rapporti tra le famiglie degli esploratori e il comitato organizzatore, assume un certo interesse l'osservazione della carta geografica *Il Caracorum* di Cesare Calciati, terminata nel 1928 e messa a disposizione di Vacchelli dall'Istituto Geografico Militare. Il generale ne inviò alcune copie alla famiglia reale e ai parenti dei viaggiatori, affinché potessero seguire l'itinerario dei loro cari. In tale carta era rappresentata la regione indiana da Srinagar alla val Shaksgam, ma proprio per la presenza di settori ancora inesplorati nel 1928 diventa interessante uno sguardo approfondito alla zona dei grandi ghiacciai. L'area da Srinagar ad Askole, essendo stata più volte percorsa dagli esploratori in anni precedenti, non presentava particolari incongruenze né con le carte precedenti né con quella che Aimone di Savoia avrebbe fatto tracciare in seguito; così come il ghiacciaio Baltoro e i suoi affluenti erano riprodotti abbastanza fedelmente. La carta si faceva tuttavia imprecisa e approssimativa nel riprodurre la metà occidentale del bacino del Panmah (infatti, l'esplorazione degli affluenti di destra del ghiacciaio Panmah fu condotta da Desio per la prima volta, mentre ben si conosceva l'andamento del ghiacciaio Chiring, dal quale era possibile accedere al valico Nuovo Mustagh). Anche nelle valli del Sarpo Lago e dello Shaksgam, alla luce dei rilievi effettuati dagli italiani nel 1929, risultavano diffuse imperfezioni, specie nel sistema di valli tributarie e nell'orientamento dei solchi principali; naturalmente, del tutto inaffidabile era la parte inesplorata della val Shaksgam, tra il ghiacciaio Urdok a nord e il Kyagar a sud.

La spedizione nell'informazione pubblica

Nell'ambito dei preparativi per il viaggio del 1929, il comitato finanziatore aveva sottoscritto accordi di copyright con due quotidiani naziona-

li, il «Corriere della Sera» e il «Popolo d'Italia», che pagarono 200.000 lire ricevendo in cambio notizie sul viaggio e relazioni degli esploratori precluse a tutti gli altri rotocalchi.

Inoltre, alcune trattative avviate a metà luglio per coinvolgere alcune redazioni estere avevano avuto buon esito, ma, da quanto traspare da alcuni scambi epistolari tra Roma e Milano nel settembre del 1929, i giornali stranieri non dovettero dimostrare eccessivo interesse per le vicende degli italiani in Asia centrale, mancando ripetutamente di pubblicare le corrispondenze speditive del viaggio.

In Italia, la pubblicazione dei resoconti dei protagonisti richiedeva oltretutto una serie di accorgimenti e di revisioni, che ne avrebbero dunque ritardato l'uscita. La più importante fase intermedia prima dell'arrivo dei pezzi in redazione era la revisione e coloritura giornalistica apportata da Filippo De Filippi, al quale il generale Vacchelli inviò personalmente le relazioni degli esploratori.

Per avere un'idea dei ritardi nelle comunicazioni tra Italia e Baltistan basta citare la lettera del 18 giugno 1929, inviata dal generale Vacchelli all'onorevole Andreoletti⁷³, nella quale era riportata l'autorizzazione data dal capo del governo alla pubblicazione periodica controllata delle notizie provenienti dal Karakorum. A quella data la spedizione aveva montato già da quaranta giorni il campo base a Urdukass, Desio aveva portato a termine la conquista della sella Conway ed ora era accampato con Balestreri e il suo manipolo ai piedi del ghiacciaio Gasherbrum, dunque già in un punto avanzato della val Shaksgam. Per leggere notizie concrete sullo stato dei lavori nel Karakorum si sarebbe dovuto attendere oltre un mese.

Ben presto furono gli stessi membri della spedizione a lamentarsi per lo scarso interesse che sembrava girare intorno al loro operato, sensazione dovuta per l'appunto alla mancata pubblicazione dei loro diari di viaggio già inviati in Italia. Il primo a dimostrare palese insofferenza per questo atteggiamento della stampa italiana fu Mario Cugia, attraverso una lettera del 23 luglio, nella quale il comandante in seconda lamentava il fatto che i giornalisti italiani prestassero più attenzione alla recente spedizione polare di Gianni Albertini, tenendo così in ombra i progressi dei compatrioti nel Baltistan.

⁷³ Nella stessa lettera il commissario della RSGI chiedeva ad Andreoletti se egli fosse in possesso di qualche notizia relativa ai viaggiatori, mancandone a lui e alle famiglie.



FIG. 3. La carovana in marcia verso Askole

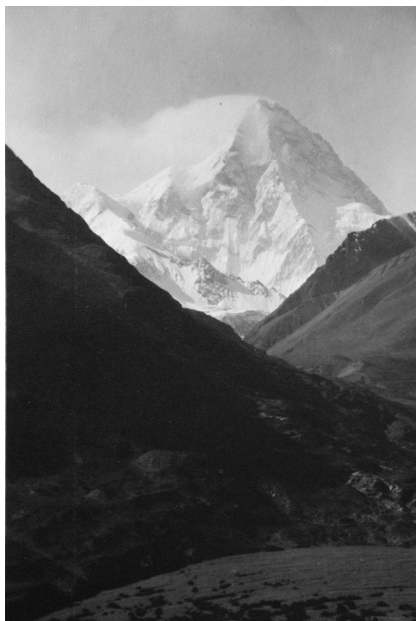


FIG. 4. Il K2 visto dalla valle del Sarpo Lago (Fonte: ASGI, Afsgi, 362/1/992)

Il primo resoconto di un membro della spedizione uscì di lì a poco, il 26 luglio, divulgato sia dal «Corriere della Sera» che dal «Popolo d'Italia»⁷⁴: il racconto del viaggio da Bombay ad Askole, scritto da Gino Allegri. Non si può non sottolineare il fatto che nello stesso giorno i partecipanti al viaggio avevano cominciato ad abbandonare il ghiacciaio Baltoro.

Ad ogni modo, dopo questa prima uscita le relazioni degli italiani dal Karakorum presero a comparire sui due giornali nazionali con una certa regolarità; già il 31 luglio il «Popolo d'Italia» riportava *La vita al campo base a 4000 metri d'altezza*, raccontata sempre da Allegri. L'8 agosto sullo stesso giornale fu la volta del racconto di Balestreri riguardante il raggiungimento a metà maggio del passo Vecchio Mustagh. Il 25 agosto – quando i membri della spedizione, Desio escluso, erano già ritornati a Shigar – il

⁷⁴ I due articoli conservarono la medesima forma sui due giornali, ma vennero forniti di intestazioni differenti: il «Corriere della Sera» riportò: *Trentadue giorni di marcia verso il Ghiacciaio Baltoro*, mentre il «Popolo d'Italia» titolò *La spedizione del duca di Spoleto al Caracorum. La marcia di avvicinamento al grandioso acrocoro*.

«Corriere della Sera» riportò il racconto di Cugia sul tentativo di raggiungere la valle del Sarpo Lago, titolandolo *Verso la base settentrionale del K2*. Invece il raggiungimento della sella Conway da parte di Aimone di Savoia, Ponti e Croux fu pubblicato su entrambi i giornali, a distanza di dieci giorni l'uno dall'altro (sul «Corriere della Sera» il 30 agosto e sul «Popolo d'Italia» l'11 settembre) e in base ai resoconti sia di Allegri che di Cugia.

Il 12 ottobre il «Corriere della Sera» diede alle stampe la relazione di Desio sulla prima rapida perlustrazione nel bacino del Panmah. La conquista della sella Conway, avvenuta a fine maggio, fu l'ultimo racconto di viaggio scritto da un partecipante (ancora Desio) a venire pubblicato, il 19 ottobre sul «Popolo d'Italia».

Non mancarono in questi scritti, né furono omessi dai rotocalchi, episodi ed aspetti minori che certo non potevano trovare ampio spazio nella pubblicazione ufficiale e definitiva riguardante il viaggio, ma che per l'italiano medio costituivano brani sempre curiosi e assai gradevoli⁷⁵. È illuminante in questo senso un confronto tra la relazione del 1936 e quella scritta sul posto da Balestreri (e in seguito pubblicata sul «Popolo d'Italia» dell'8 agosto), a proposito di un episodio secondario avvenuto durante la salita al passo Vecchio Mustagh di Balestreri e Chiardola, a metà maggio: la disavventura di un portatore alle prese con un crepaccio. Nella versione riscritta per il volume ufficiale l'episodio venne ridotto quasi alla semplice registrazione del fatto:

«Mentre stiamo risalendo un ripido pendio nevoso, un ponte di neve cede sotto il peso di un portatore incauto, che rimane sospeso sul crepaccio. Tolto il poveretto da quella situazione, continuiamo sino ai piedi del canale» (AIMONE DI SAVOIA-AOSTA, DESIO, 1936, p. 31).

Ecco invece come sul «Popolo d'Italia» apparve lo stesso episodio:

«Alì, il portatore del cinematografo, mi seguiva da vicino; ad un tratto sprofondò con un grido, e me lo vidi a cavalcioni di un crepaccio del quale aveva sfondato il ponte, in bilico sui due bordi, con gli occhi fuori dal capo.

⁷⁵ Nell'articolo dell'8 agosto sul «Popolo d'Italia», ad esempio, si diede ampio spazio a una piccola brutta sorpresa capitata a Balestreri e ai suoi uomini: la mancanza di cucchiaini per poter mangiare la minestra prevista per il pasto serale. In quello del 12 ottobre relativo a Desio nel Panmah, si accennò ai balti che avevano effettuato l'escursione privi del vestiario pesante fornitogli dagli italiani, imprudentemente lasciato ad Askole. Curiosità di questo tipo, quando non collegabili ad aspetti geografici, non trovarono spazio nella storia del viaggio edita nel volume ufficiale del 1936.

Mentre i compagni lo aiutavan efficacemente con numerose invocazioni ad Allah, provvedemmo a toglierlo dalla critica situazione; poi proseguimmo rapidi. Nевичava» («Il Popolo d'Italia», 8 agosto 1929).

Si nota facilmente la coloritura soggettiva data a quest'ultimo testo, e un più ricco ed elaborato andamento narrativo.

Tra l'altro, nella trasformazione di questi scritti in articoli di giornale ci furono diverse linee di tendenza ripetute ogni volta. Prima fra tutte, il continuo richiamo nei titoli o negli occhielli al K2. Questa scelta redazionale ben delineava quella che in fondo, nell'immaginario comune, era l'aspettativa e la speranza, cioè fare della *grande montagna* il fuoco delle varie escursioni degli uomini del duca di Spoleto nel Karakorum, se non l'obiettivo principale. In accordo con tale orientamento fu l'utilizzo, in quasi tutti gli articoli citati, di una carta geografica illustrante l'area del ghiacciaio Baltoro, e più precisamente i dintorni del Circo Concordia⁷⁶ (non arrivando tuttavia a includervi la val Shaksgam, a oriente di questo).

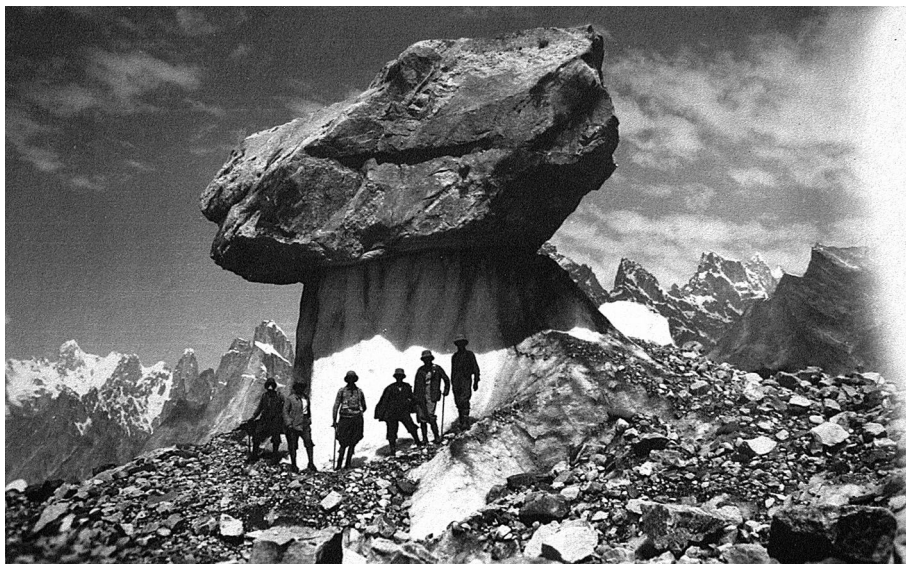


FIG. 5. Gli italiani sull'Alto Baltoro, procedendo alla riconquista della sella Conway (Fonte: ASGI, Afsgi, 362/2/339)

⁷⁶ Tra l'altro, in questa carta più volte riutilizzata era presente un errore di misurazione non irrilevante: la cima del Broad Peak (o *Faichan Langri*, in lingua balti), a sud sud-est

Un problema ulteriore per gli organizzatori fu costituito dai tentativi di alcuni giornali, con i quali non esistevano contratti, di intromettersi nelle vicende della spedizione, cercando di ottenere interviste dalle personalità coinvolte. Merita certamente di essere ricordato l'infruttuoso tentativo portato avanti da Mario Bassi, giornalista de «La Stampa» di Torino, di ottenere dichiarazioni dai viaggiatori incontrandoli personalmente ad Askole a metà agosto.

Nel mese di ottobre, quando alcuni esploratori erano già rimpatriati, gli interventi di redazioni non autorizzate si intensificarono, riuscendo anche a ottenere interviste “galeotte”; la più importante di queste fu quella rilasciata il 4 ottobre al «Giornale d'Italia»⁷⁷ da Leone Bron ed Evaristo Croux, i quali per tale motivo furono severamente redarguiti dal comitato organizzatore. Tra il 24 e il 25 ottobre quindi, in coincidenza con il definitivo rientro del grosso della spedizione, tale notizia fu divulgata da una moltitudine di testate, tra le quali «Il Messaggero» e «La Tribuna». Proprio quest'ultimo giornale, riportando l'elenco di coloro che avevano partecipato all'impresa, sbagliò diversi nominativi, spia questa del segreto che effettivamente era stato ben conservato sulla spedizione italiana al Karakorum.

Il caso Balestreri

Dalla sintesi del racconto del viaggio precedentemente esposta è stato omissso un aspetto interessante e per certi versi oscuro. Quattro dei dodici

del K2, veniva indicata di un'altezza di 8270 metri s.l.m., secondo la misurazione effettuata dal duca degli Abruzzi nel 1909. Nella realtà, la vetta del massiccio montuoso risulta più bassa di 223 metri, e tale altezza corretta venne peraltro registrata nella carta topografica ricavata dalla spedizione di Aimone di Savoia. Tuttavia, nei risultati geografici la correzione dei dati di Luigi Amedeo di Savoia sul Broad Peak non fu riportata, segno che probabilmente l'errore era stato nel frattempo corretto da altre spedizioni. L'incertezza sulla questione è alimentata ulteriormente dalla testimonianza del film ufficiale della spedizione, nel quale, nell'esposizione delle cime sovrastanti il Circo Concordia – con relativi nomi e quote in didascalia – compare il Broad Peak segnalato con un'altezza di 8.200 metri.

⁷⁷ Sul «Giornale d'Italia» del 2 febbraio 1929 fu pubblicato un articolo estremamente sintetico relativo alla partenza del primo scaglione di esploratori verso Bombay: in questo scritto veniva interpretata la presenza di Mario Cugia come sostituzione di Giotto Dainelli, affetto da filariosi linfatica (contratta in India nel 1913-1914) e quindi impossibilitato a prendere parte al viaggio. Tale malattia, che avrebbe accompagnato l'illustre geografo fino a tarda età, non può comunque essere considerata il motivo del forfait del professore, che infatti nel 1930 avrebbe nuovamente visitato le regioni montuose dell'Asia centrale.

esploratori italiani rientrarono in patria anzitempo – tra il 12 e il 28 settembre – in quanto la loro presenza in India non era giudicata più necessaria. Questi uomini erano Chiardola, Bron, Croux e Balestreri.

Per quest'ultimo non si trattò tuttavia di una partenza già da tempo prevista, come per i primi tre, ma piuttosto di un provvedimento disciplinare deciso improvvisamente. Durante l'esplorazione della val Shaksgam avvenne infatti qualcosa fuori programma, o, in base a quanto rilevabile dai carteggi esaminati, una vera e propria trasgressione degli ordini impartiti da Aimone di Savoia al gruppo che valicò il Vecchio Mustagh. Ora, Balestreri fu posto a capo di quel manipolo, e ciò certamente aggravò la sua leggerezza agli occhi del duca.

Sfortunatamente, troppo poco esiste negli archivi della RSGI per poter definire con esattezza cosa successe e quando. Da una lettera del generale Vacchelli datata al 19 settembre, risulta che questi seppe da un messaggio di Aimone di Savoia che Balestreri si era reso protagonista, contro gli ordini ricevuti, di una iniziativa alpinistica durante l'esplorazione della val Shaksgam, e che per tale motivo, una volta rientrato al campo base, era stato allontanato dal corpo della spedizione.

In base alla relazione ufficiale, l'unico momento in cui sembrò esserci tensione era stato durante la notte trascorsa in mezzo alle intemperie nel bacino di raccolta del ghiacciaio Urdok, sotto la sella Indira, quando Balestreri e Desio decisero, suscitando il dissenso di alcuni dei compagni italiani, di proseguire da soli la risalita della val Shaksgam. Alla luce di quello che era il programma esplorativo consegnato dal duca di Spoleto a Balestreri, non poteva certo essere stata la decisione presa in cima al ghiacciaio Urdok ad aver causato l'allontanamento dell'avvocato torinese dalla spedizione.

Il primo cenno su questo misterioso incidente lo si trova in una lettera del 23 luglio scritta da Mario Cugia⁷⁸, in fondo alla quale il capitano di freghata dava la sua opinione «riguardo l'incidente-Balestreri», dichiarandosi disgustato per «la sporca campagna di quell'individuo»⁷⁹. Se si confronta la lettera in esame con le altre scritte anteriormente da Cugia (in particola-

⁷⁸ Dalla stessa lettera veniamo a sapere che dalla metà di luglio l'onorevole Arturo Andreoletti, molto attivo nelle fasi preparatorie del viaggio e nella gestione dei rapporti tra il comitato organizzatore e le famiglie degli esploratori, non ebbe più a che fare in alcun modo con la spedizione. Nulla è stato possibile approfondire sulle cause della fine di questa collaborazione. L'onorevole rimase comunque a disposizione del generale Vacchelli nelle delicate fasi di rientro dei primi quattro italiani.

⁷⁹ ASGI, Aasgi, b. 70, fasc. 6, Fasc. 6, *Spedizione Himalaya - Corrispondenza varia*, c. 90.

re quelle di protesta per la mancata pubblicizzazione del viaggio in Italia), risalta la facilità dello stesso ad infiammarsi; non sorprende quindi la durezza con la quale il comandante in seconda attaccò il compagno.



FIG. 6. La marcia nell'Alta val Shaksgam. Sullo sfondo, il ghiacciaio Kyagar (Fonte: ASGI, Afsgi, 362/2/35)

Su quello che avvenne esattamente in val Shaksgam non è stato possibile ricostruire niente di più, anche per la discrezione con cui l'episodio fu gestito dallo stesso Balestreri. Nei giorni del rimpatrio del magistrato – avvenuto il 12 settembre a Venezia – si temeva, da Roma e Milano, un suo sfogo con la stampa riguardo al trattamento subito, e tanto Vacchelli quanto Andreoletti cercarono di scongiurare questa eventualità. Ma non fu necessaria alcuna opera di ammorbidimento. Balestreri, pur deluso per l'amaro epilogo della sua avventura, si dimostrò disciplinato e serenamente disposto ad accettare il provvedimento subito.

Dal 1929 al 1936: le vicende legate alla diffusione dei risultati

Vale senz'altro la pena di esporre alcuni momenti significativi della tormentata vicenda della pubblicazione dei risultati raggiunti dagli esploratori.

Sorprende infatti – e sorprese all'epoca – il grave ritardo con il quale il volume dedicato al viaggio scientifico fu terminato e quindi edito, così come ci si stupisce del rifiuto del Comune di Milano, primo finanziatore dell'impresa, di stanziare i fondi necessari alla divulgazione dell'opera. Gli attori principali di questa fase, negli anni dopo il 1929, furono ancora i partecipanti alle escursioni, i quali alternarono, alla stesura delle relazioni sui dati raccolti individualmente, la ricerca di altri studiosi italiani che accettassero di analizzare le collezioni riportate, come ad esempio gli esemplari di flora e di fauna raccolti da Ludovico di Caporiacco, da egli stesso inviati a luminari di molte università italiane e non solo (parteciparono allo studio dei campioni anche il professor Netolitzky dell'Università di Czenowitz e il professor Bernhauer di Mohelnice⁸⁰, mentre le raccolte botaniche furono esaminate *in primis* da Luigi Fenaroli, precedentemente sollevato dalla partecipazione al viaggio).

In base ai carteggi a disposizione presso l'archivio storico della Società Geografica Italiana, nel trattare l'insieme di decisioni e contatti che ruotarono intorno alla sistemazione dei risultati, ci si è trovati nella difficoltà di distribuire questi momenti in una cronologia lineare, omettendo periodi di silenzio anche molto lunghi.

I risultati geografici e la corrispondenza di Desio

Come già si è accennato, nell'ottobre del 1929 – durante il viaggio in nave da Bombay a Napoli – Ardito Desio aveva avuto il tempo di tracciare e spedire al generale Vacchelli un primo schema sommario dei principali risultati conseguiti nel Karakorum. Proprio per il suo carattere riassuntivo, potrà essere utile esaminare sinteticamente il contenuto di quel documento.

Per la topografia erano state effettuate osservazioni geodetiche e determinazioni astronomiche di posizione, un rilievo topografico parziale del ghiacciaio Baltoro con un fototeodolite Wild⁸¹, rilievi topografici spicciati-

⁸⁰ La tendenza seguita nell'assegnazione delle raccolte era stata quella di privilegiare studiosi italiani, ma, in alcuni casi, la mancanza di specialisti di determinate famiglie di coleotteri aveva imposto la partecipazione ai lavori di esperti di altra nazionalità.

⁸¹ Heinrich Wild (1877-1951) fu un inventore svizzero, fondatore nel 1921 della Wild Heerbrugg (oggi nota come Leica, la cui sezione Geosystems produce equipaggiamento per effettuare rilievi geomatici). Sempre nei primi anni Venti egli aveva sviluppato il famoso teodolite universale Wild T2 e il teodolite di precisione Wild T3.

vi (in scala 1: 60.000) della valle Sarpo Lago, della val Shaksgam fino al ghiacciaio Kyagar, dei ghiacciai Urdok, Trango, e dell'intero bacino del Panmah, ed era stata compiuta una misurazione del K2 con l'ipsometro dal Circo Concordia.

Per la geofisica, gli esploratori avevano effettuato misure di magnetismo terrestre e di gravità dalle stazioni allestite in alcune lunghe soste durante le escursioni. Le conquiste più importanti rimanevano comunque quelle ottenute in ambito esplorativo: prima fra tutte, la conquista dell'ancora inviolata sella Conway, raggiunta prima da Desio e Croux, e in seguito anche da Aimone di Savoia. Non prive di importanza scientifica erano state le esplorazioni della valle Sarpo Lago, della media val Shaksgam e di quella occupata dal ghiacciaio Urdok, itinerari rimasti abbandonati fin dai tempi di sir Francis Younghusband, alla fine del XIX secolo. Aveva costituito una prima assoluta l'escursione nel tronco vallivo dello Shaksgam compreso tra le colate del ghiacciaio Urdok a nord e del Kyagar a sud, così come il raggiungimento dell'alto ghiacciaio Sarpo Lago e dell'omonima sella, dalla quale Desio aveva individuato il collegamento con il ghiacciaio Trango, visitato per la prima volta dallo stesso geologo pochi giorni dopo. Ancora Desio aveva diretto l'esplorazione nel bacino del Panmah, già effettuata da più viaggiatori negli anni passati, estendendone però le conoscenze alla parte occidentale, con le marce sul ghiacciaio Nobande-Sobande e sul ghiacciaio Choktoi.

Nel corso dei suoi spostamenti, il geologo friulano aveva potuto altresì adempiere al programma geologico previsto, eseguendo ovunque rilievi morfologici, e osservazioni stratigrafiche nelle valli del Sarpo Lago, dello Shaksgam e del ghiacciaio Urdok; il suo lavoro inoltre era stato impreziosito dalla scoperta di fossili nei bacini del Panmah, del Baltoro e dello Shaksgam.

Per la zoologia e la botanica i membri della spedizione avevano prelevato molti esemplari lungo il tragitto da Srinagar fino a Urdukass, e successivamente nelle varie escursioni effettuate, corredando sempre i campioni con i dati sulla loro distribuzione nel territorio visitato e in quelli circostanti.

Per il programma antropologico, misurazioni antropometriche e fotografie degli indigeni baltì erano state condotte dal dott. Gino Allegri. Per l'etnografia – le cui ricerche erano state volute dal capo del governo in persona – gli esploratori avevano scoperto antiche tracce del passaggio di carovane attraverso i due valichi Mustagh. Questo, concisamente, era stato il contributo alla geografia degli uomini comandati da Aimone di Savoia.



FIG. 7. Il viaggio di ritorno. Attraversamento di un ponte di corde (*jula*) sulla via dello Skoro-La (Fonte: ASGI, Afsgi, 362/2/640)

A metà dicembre Ardito Desio, deciso a sistemare l'insieme dei risultati attinenti al suo campo di studi, contattò nuovamente il commissario della RSGI per proporgli la struttura da lui ipotizzata per la relazione finale: una divisione in due parti, comprendenti la prima i risultati geografici, la seconda quelli geologici, affiancate da una appendice litologica e una paleontologica.

Egli chiese inoltre a Vacchelli di non intervenire sui suoi resoconti, quando glieli avesse consegnati, onde evitare incongruenze con gli elaborati degli altri protagonisti; una volta completato il mosaico, avrebbe provveduto egli stesso alla revisione definitiva, tenendo in dovuta considerazione i suggerimenti del generale.

Apprendo una parentesi, vale la pena sottolineare il mancato apporto di Umberto Balestreri in questa fase di riscrittura dei risultati. In una lettera dell'8 aprile 1930 il magistrato torinese dichiarò al generale Vacchelli di essere in possesso di dati troppo inorganici per poter essere utili alla causa, ma soprattutto confessò di non sentirsi in diritto di collaborare alla realiz-

zazione del volume ufficiale della spedizione, essendo stato allontanato anzitempo da questa.

Nell'autunno del 1930 ancora Desio aprì una trattativa con la ditta dei fratelli Kahn, affinché questa eseguisse il rilievo topografico della regione del ghiacciaio Baltoro. I carteggi al riguardo sono numerosi, e riportano una spesa che oscillò tra 30.000 e 24.000 lire. L'accordo infine venne raggiunto sulla seconda cifra indicata.

Il nome del geologo friulano compare nuovamente in un espresso inviato a metà aprile del 1932 a Vacchelli, al quale Desio notificò di non aver ancora provveduto a dare una forma definitiva al materiale da lui raccolto, poiché ancora all'oscuro di qualunque notizia relativa alla pubblicazione finale, motivo per cui aveva dato la precedenza ad altri studi (ad esempio il viaggio del 1931 nel Sahara libico, ripetuto l'anno successivo).

Il 19 novembre del 1932 Nicola Vacchelli morì a Firenze, e la presidenza della RSGI passò a Corrado Zoli (1877-1951), tra l'altro ex governatore della colonia d'Oltregiuba fino al 1926, prima dell'incorporazione nella Somalia italiana. Egli prese subito contatto con gli esploratori, primo fra tutti proprio Ardito Desio, proponendogli nel febbraio del 1933, per la pubblicazione definitiva, una partizione in un volume storico, una carta topografica e uno schema delle relazioni scientifiche pubblicate autonomamente.

Il 15 gennaio del 1934 Desio – di ritorno da una esplorazione nella catena dei monti Zagros – riferì al presidente della RSGI che di lì a un mese una spedizione composta da tedeschi, svizzeri e inglesi⁸² avrebbe visitato le stesse regioni perlustrate da Aimone di Savoia nel 1929. Diventava a quel punto urgente pubblicare qualcosa, anche separatamente.

La questione finanziaria e la lunga ricerca di un editore

In una comunicazione scritta alla fine del 1931, Vacchelli rese nota al duca di Spoleto la delusione dei colleghi della Società Geografica Britannica, i quali per il centenario della stessa – caduto nel 1930 – avevano sperato invano di poter presentare le relazioni di viaggio di Ardito Desio nelle valli del Sarpo Lago e dello Shaksgam, aree che catturavano

⁸² Il riferimento è alla spedizione di Gunter Oskar Dyhrenfurth del 1934 nel bacino del Baltoro.

il loro interesse in quanto visitate da *sir* Francis Younghusband nel 1887 e nel 1889; tanto più che la spedizione di Aimone di Savoia si era presentata come ideale collegamento delle esperienze proprio di Younghusband e del maggiore Kenneth Mason, che aveva raggiunto da sud il ghiacciaio Kyagar senza riuscire a procedere oltre. Parimenti delusi furono i membri del Congresso geografico internazionale tenutosi nel 1931 a Parigi. Se si confrontano i tempi richiesti in altre occasioni per la pubblicazione dei risultati di alcune spedizioni geografiche⁸³, si capisce come in effetti le speranze di chi attendeva le pubblicazioni entro il 1931 non potessero che infrangersi. Del resto, la situazione non pareva essere progredita neanche giunti alla metà del 1932, come testimoniano sia la dichiarazione di Desio di non aver ancora provveduto a compilare le relazioni di sua spettanza, sia la situazione di molte ricerche sul materiale zoologico, ancora in corso alla fine di settembre; e ancora nel 1934, allorché Dainelli pubblicò la storia delle esplorazioni nel Karakorum (parte della mastodontica opera frutto della Spedizione De Filippi del 1913-1914), nelle quattro pagine dedicate al viaggio di Aimone di Savoia il professore concludeva con l'auspicio di una pronta pubblicazione di quei risultati «fin ora semplicemente annunciati» (DAINELLI, 1934, p. 317).

Ma la causa principale del prolungarsi di questo ritardo nella conclusione della vicenda è probabilmente da riconoscersi nei problemi di ordine finanziario contro i quali impattò il comitato organizzatore. Il 19 novembre del 1929, a quasi un mese dal ritorno in patria degli esploratori, il podestà di Milano Giuseppe De Capitani D'Arzago lasciò il suo ufficio dopo quattordici mesi (era in carica dal 6 settembre 1928), sostituito dal duca Marcello Visconti di Modrone.

Il nuovo podestà, subentrato a spedizione ormai conclusa, in qualità di nuovo primo rappresentante del comitato finanziatore venne coinvolto direttamente da Aimone di Savoia, all'inizio della primavera del 1930, nel-

⁸³ Si considerino ad esempio le spedizioni del duca degli Abruzzi a cui prese parte Filippo De Filippi, nonché quella da lui stesso organizzata: il resoconto relativo al viaggio in Alaska del 1897 fu edito dalla casa editrice Hoepli nel 1900, quindi dopo tre anni; lo stesso tempo trascorse anche tra il tentativo al K2 del 1909 e la relazione del geografo a riguardo pubblicata da Zanichelli nel 1912. Quanto alla serie dei volumi *Spedizione italiana De Filippi nell'Himalaia, Caracorum e Turkestan cinese (1913-1914)*: questi furono divulgati da Zanichelli dal 1922, otto anni dopo l'impresa (lunghezza di tempi in tale caso giustificata dalla corposità del programma scientifico trattato e dalla durata del viaggio intrapreso).

la delicata questione economica intorno alla diffusione a mezzo stampa dei risultati. Contemporaneamente, egli notificò al generale Vacchelli – con richiesta di girare l'informazione al duca di Spoleto – che la spesa complessiva sostenuta per la spedizione al Karakorum era stata di 1.660.000 lire, cioè sessantamila lire più di quanto preventivato alla fine del 1928: un primo indizio della preoccupazione di Visconti riguardo ai problemi economici legati all'intera vicenda.

In una lettera del gennaio 1931 Visconti informò il commissario della RSGI che il comitato finanziatore, ormai prossimo a sciogliersi, non si sarebbe potuto assumere le spese di pubblicazione dei risultati, a causa del dispendio di capitali già affrontato per rendere possibile il viaggio. Al fine di ottenere i fondi necessari, il podestà di Milano propose a Vacchelli di rivolgersi direttamente al governo, in passato sollecito in simili frangenti; ma come in occasione dei preparativi, le casse dello stato rimasero chiuse. A questo problema si aggiunse in seguito quello della ricerca di un editore disposto a divulgare il volume della spedizione, poiché la casa editrice Hoepli – che in più occasioni si era assunta l'onore e l'onere di diffondere monografie relative ad esplorazioni geografiche – si era tirata indietro nel maggio del 1932 a causa anch'essa di problemi finanziari interni.

Da questo momento dunque la RSGI e i partecipanti all'esplorazione asiatica si mossero lungo due direttrici: la prima avrebbe tentato di sbrogliare la situazione di impasse dovuta alla complessa questione economica, mentre il duca di Spoleto e Ardito Desio si sarebbero messi in cerca di un editore disposto a perorare la loro causa. A metà luglio del 1932 il geologo friulano tentò di contattare la casa editrice Mondadori, incoraggiato dalla presenza, tra i suoi direttori amministrativi, di Arturo Andreoletti, che aveva avuto un certo ruolo nella fase preparatoria corrispondendo frequentemente proprio con Desio. Tuttavia, le due parti non trovarono l'accordo, probabilmente anche in questo caso per insufficienza di fondi.

Nel febbraio del 1933, con il cambio al vertice della RSGI, Corrado Zoli prese in toto le redini lasciate da Vacchelli, riaprendo gli scambi epistolari con Milano; ma di fronte all'intransigenza dei vertici lombardi che ben presto sfociò in una reiterata polemica, il neo presidente della RSGI fu costretto a tentare un'altra strada: contattare le maggiori società che avevano contribuito alla partenza della spedizione, chiedendo loro ulteriori finanziamenti per la pubblicazione dei risultati. A parte gli enti milanesi, che

nel 1928 avevano stanziato le cifre più elevate, tra i sovvenzionatori dell'impresa polare e di quella asiatica risultavano 375 tra banche, industriali e privati, di cui i due terzi legati al viaggio nel Karakorum. Nel corso dell'autunno del 1933 Zoli scrisse a molti di questi, ma con risultati poco incoraggianti; tra gli enti dell'ormai sciolto comitato finanziatore che avevano versato più di 15.000 lire nella fase preparatoria del viaggio, l'unico a esaudire la nuova richiesta di fondi fu il Banco di Napoli, la cui direzione centrale promise al presidente della RSGI un contributo di lit. 5.000. Fu questo un primo piccolo passo verso la felice conclusione delle vicende legate alla pubblicazione del volume ufficiale, dato che nel medesimo periodo Aimone di Savoia e Ardito Desio presero contatto con l'editoriale «Arte e Storia», che avrebbe accettato nell'autunno del 1934 di stampare il resoconto del viaggio.

Il 20 febbraio del 1935 il direttore dell'editoriale, Gustavo Bernabò, scrisse al conte Cesare Maria de Vecchi di val Cismon (1884-1959), allora ministro dell'Educazione Nazionale, per pregarlo di promuovere l'acquisto dell'opera in cantiere presso accademie, università, scuole, scuole tecniche e biblioteche italiane. Nella stessa lettera veniva specificato che l'opera finale sarebbe stata ultimata a settembre dello stesso anno, e sarebbe stata diffusa con allegate quattro aggiornate carte geografiche delle regioni esplorate.

Risalendo in realtà la divulgazione del volume finale al 1936, ci si può ragionevolmente chiedere a cosa sia dovuto questo ritardo rispetto alla previsione di Bernabò. È probabile che la causa sia da individuarsi nella scarsità dei fondi racimolati fino a quel momento da Zoli, a fronte di una spesa che, in base agli ultimi preventivi esaminati, sarebbe ammontata a 110.000 lire circa.

In ogni caso, la pubblicazione nel 1936 de *La spedizione geografica italiana al Karakoram, 1929-VII E.F. Storia del viaggio e risultati geografici*, effettuata sotto gli auspici della RSGI, del CAI e del Comune di Milano, costituì la conclusione di un'avventura piena di imprevisti tanto nella fase preparatoria quanto sul campo, e infine nella diffusione a mezzo stampa dei risultati geografici raggiunti.

Cenni sul materiale fotografico e cinematografico

Come si è visto, la ricerca di un cineoperatore si era trascinata a lungo nel corso del 1927 e dell'anno successivo, prima di concludersi felicemente nelle settimane precedenti alla partenza. Anche durante il viaggio vero e

proprio non mancarono contrattempi, causati in primo luogo da una lunga indisposizione di Massimo Terzano nella fase di avvicinamento al ghiacciaio Baltoro; egli poté raggiungere i compagni al campo base di Urdukass soltanto il 30 maggio, due settimane dopo l'arrivo dell'ultimo scaglione. Prima di allora, ebbe comunque modo di registrare numerose immagini lungo la strada percorsa fino ad Askole.

Nei due mesi trascorsi al campo base, Terzano limitò peraltro le sue riprese al bacino del Baltoro, non prendendo parte alla marcia in val Shaksgam e sul ghiacciaio Sarpo Lago. Il compito di relazionare fotograficamente queste due valli fu svolto da Vittorio Ponti, che del resto era già stato deputato a tale incarico durante la preparazione del viaggio. In ogni caso, la spedizione del 1929 riportò in Italia un preziosissimo patrimonio di fotografie dell'area del Baltoro – mai così ben documentato prima di allora – e dei bacini limitrofi visitati dagli esploratori. Tale materiale costituì innanzi tutto la documentazione visiva della conferenza sul viaggio, che si tenne a Milano nel novembre del 1929.

La certezza che le fotografie siano state scattate da due mani diverse deriva semplicemente dalla lettura della relazione del viaggio. Mentre infatti la pattuglia di esploratori in val Shaksgam compiva le sue ricerche, Terzano era al seguito di Aimone di Savoia, in marcia verso l'alto Baltoro e la sella Conway. Egli del resto non visitò nemmeno il ghiacciaio Sarpo Lago, la cui perlustrazione fu effettuata soltanto in occasione del viaggio in val Shaksgam. Per quanto riguarda il bacino del Panmah poi, gli unici tre italiani ad addentrarvisi furono Ardito Desio (per due volte), Evaristo Croux (in maggio) e proprio Vittorio Ponti (assieme a Desio, in agosto). Dunque, anche in questo caso, le fotografie poterono esser scattate solamente da Ponti.

Se si volesse un'ulteriore prova di quanto affermato finora, basterebbe studiare il film ufficiale della spedizione del duca di Spoleto, diviso in cinque parti: Massimo Terzano, per la durata di circa quaranta minuti di proiezione, filmò le fasi salienti del cammino da Bombay ad Askole, dedicando molta parte alle popolazioni indigene e le loro usanze, e, nel caso di sosta nei centri abitati, ad alcuni esempi di architettura indiana (esempio principale, il Taj Mahal). Dalla costruzione della tendopoli di Urdukass, Terzano dedicò parecchi metri di pellicola a diversi aspetti della vita nel campo base e all'attività degli scienziati, in particolar modo di Ardito Desio, di Mario Cugia e di Gino Allegri. Infine, oggetto dell'ultima parte del film fu la marcia verso la sella Conway (come si è detto, unica escursione

di rilievo a cui prese parte il cineoperatore), durante la quale Terzano documentò le mille insidie presentate dal ghiacciaio Baltoro, lo splendore del Circo Concordia e una selezione delle cime più alte e spettacolari della zona – come ad esempio la Torre Mustagh, Il Bride Peak (o Chogolisa), il Masherbrum, il gruppo dei Gasherbrum, il Broad Peak e naturalmente il K2. Il film, della durata complessiva di poco più di un'ora, si conclude con la riconquista della sella Conway ad opera di Aimone di Savoia. La pellicola costituisce dunque la migliore prova della limitatezza del campo d'azione di Terzano, circoscritto all'area del Baltoro; e solo in tale bacino, di conseguenza, l'operatore poté anche lavorare con la macchina fotografica, condividendo dunque con Ponti il merito della imponente mole di immagini lasciate in eredità dal viaggio.

Considerazioni conclusive

C'è la tendenza, radicata nell'opinione dei più, a considerare la spedizione italiana al Karakorum del 1929 un viaggio sfortunato, e vale la pena analizzare le possibili cause di tale convinzione.

Si è visto come l'originario sogno motore di tutti gli sforzi messi in atto dagli organizzatori milanesi, vale a dire la conquista del K2, fosse alla fine caduto, diremmo come il dirigibile *Italia* sulla banchisa polare, e forse insieme ad esso. Possibile che il disastro di Nobile avesse portato a sacrificare la rischiosissima impresa alpinistica, in favore di un programma esplorativo più facilmente realizzabile, di comunque sicuro riconoscimento mondiale per l'Italia? Dopo tutto, tale rinuncia era già stata consigliata con insistenza dal prof. Dainelli nell'autunno del 1927, in quanto, dopo un attento calcolo delle probabilità di successo di una scalata al K2, l'illustre geografo aveva concluso che quasi certamente l'impresa sarebbe stata destinata a fallire. Si è visto che la posizione di Dainelli fu successivamente fatta propria anche da Giovanni Roncagli, segretario della Reale Società Geografica Italiana nello stesso periodo, e da lì fino all'estate del 1928 l'idea di un'esplorazione sulle orme di Younghusband e del duca degli Abruzzi andò consolidandosi fino a sostituirsi del tutto al programma alpinistico. È da ritenersi pertanto che l'esito drammatico della spedizione polare non sia stato l'unico motore delle decisioni prese in seguito; risultò piuttosto il colpo di grazia inferto alle già compromesse aspirazioni alpinistiche del viaggio in Karakorum.

Quanto alla vicenda del rifiuto di Dainelli di comandare la missione italiana, l'analisi degli scambi epistolari tra il professore e i vertici di Roma e Milano ha messo in luce l'equivoco che si creò tra le parti. Questo episodio potrebbe effettivamente aver contribuito più degli altri a gettare ombra sulla spedizione del 1929, sia perché avvenuto nella fase iniziale della preparazione e in circostanze mai chiarite, sia perché la rinuncia di Dainelli privò l'iniziativa di quell'autorità scientifica rappresentata dalla sua persona.

È invece da respingere fermamente la tentazione di considerare quello del 1929 un viaggio sfortunato a causa del mancato raggiungimento di alcuni obiettivi del programma esplorativo. Si è in effetti constatato come gli esploratori avessero dovuto registrare alcuni importanti insuccessi, come ad esempio le scalate alla sella dei Venti e alla sella Indira, o il mancato raggiungimento del valico Nuovo Mustagh dal ghiacciaio Sarpo Lago. Tuttavia, l'esplorazione dell'alto corso del fiume Shaksgam, la conquista della sella Conway e la scoperta di un nuovo collegamento tra i bacini del Balto-ro e del Sarpo Lago attraverso il bacino di raccolta del ghiacciaio Trango costituirono risultati straordinari, per alcuni dei quali erano già stati effettuati tentativi infruttuosi in passato. Anche il rilievo topografico dell'intero bacino del Panmah rappresentò un lavoro prezioso, che permise di completare la conoscenza di quell'area, della quale prima del 1929 era stata visitata solo la parte orientale.

Riguardo al "caso Balestreri", nel nostro discorso esso non è nemmeno da prendere in considerazione, vista l'operazione di occultamento di cui fu fatto oggetto; decisione questa, del resto, in linea con l'immagine che si volle dare dell'impresa, presentandola come perfettamente riuscita sotto ogni punto di vista.

Diventa interessante, per concludere, un rapido confronto di questo viaggio con alcuni, precedenti e successivi, promossi dall'Italia nel Karakorum.

Fin dalla scelta di Aimone di Savoia-Aosta duca di Spoleto come comandante, la spedizione dovette iniziare a misurarsi con quanto avevano fatto gli italiani agli ordini del duca degli Abruzzi vent'anni prima. Fu forse proprio il paragone con l'operato degli esploratori del 1909 a tenere insistentemente in vita la pur traballante ipotesi di una scalata al K2, abbandonata infine quando il "non fallire" divenne l'imperativo della carovana. Così il viaggio del 1909 diventò automaticamente il modello da seguire sotto il profilo delle ricognizioni. Del duca degli Abruzzi venne infatti seguito il cammino fin sotto la sella Conway, e la sua conquista da parte di Ardito

Desio legò le due esperienze e concluse idealmente un cerchio italiano nell'alto Baltoro.

La spedizione comandata da Filippo De Filippi nel 1913-1914 aveva avuto invece tra i suoi obiettivi lo studio delle regioni immediatamente a est del bacino del Baltoro e dello Shaksgam; non vi furono quindi coincidenze con gli itinerari del 1929; forse il fallito tentativo di questa di penetrare nella val Shaksgam concorse a rendere appetibile per il duca di Spoleto la perlustrazione della stessa. Ma in tale senso le spedizioni che convinsero gli italiani dell'importanza di una esplorazione dell'alta val Shaksgam furono certamente quella di Younghusband nell'ormai lontano 1889 e quella assai più recente di Mason nel 1926. Particolarmente quest'ultimo, raggiungendo il ghiacciaio Kyagar da sud-est e non proseguendo oltre, poté effettuare le sue osservazioni sul tronco vallivo del fiume Shaksgam fino al ghiacciaio Gasherbrum solo da lontano, e in condizioni di visibilità non ideali. È plausibile dunque che il desiderio di perfezionare la conoscenza della val Shaksgam fosse nato negli organizzatori del viaggio del 1929 proprio in riferimento al lavoro interrotto da Mason.

Questo breve paragone tra il viaggio del 1929 e le esplorazioni precedenti nelle medesime aree contribuisce egregiamente a sottolineare la straordinarietà dei risultati conseguiti dagli italiani guidati dal duca di Spoleto. Viene spontaneo a questo punto domandarsi perché attualmente, nella storia delle esplorazioni nel Karakorum, la spedizione di Aimone di Savoia tenda a rimanere in ombra, mal conosciuta e sottovalutata. Una facile risposta, ai limiti del semplicismo, porterebbe a sottolineare la collocazione di tale avventura tra due baluardi del transito italiano in quella regione: la spedizione del duca degli Abruzzi nel 1909 e quella di Desio del 1954. La prima inaugurò le ricognizioni scientifiche e alpinistiche nostrane nel bacino del Baltoro, mentre la seconda pose il punto esclamativo su questa relazione, portando il paese in cima al K2 per la prima volta in assoluto. Non sarebbero affatto dunque i demeriti o la "sfortuna" a situare in secondo piano il viaggio di Aimone di Savoia, ma piuttosto il paragone istintivo con quelle due esperienze irripetibili. Se si è esaminato anche solo superficialmente l'apporto della spedizione del 1929 alla conoscenza dell'area in questione, anche comparandolo con i contributi delle esplorazioni precedenti, si potrà constatare come gli italiani, alla soglia degli anni Trenta, avessero completato e rifinito un quadro troppo a lungo rimasto incompiuto.



FIG. 8. Ardito Desio, sopra il campo base, domina il Baltoro. Sullo sfondo, il Broad Peak e il Gasherbrum IV (Fonte: ASGI, Afsgi, 362/1/813)

BIBLIOGRAFIA

Il materiale la cui analisi ha reso possibile la realizzazione di questo articolo è conservato nella biblioteca, nella cartoteca e negli archivi della Società Geografica Italiana, sotto gli auspici della quale ebbe luogo la spedizione al Karakorum del 1929.

Fonti archivistiche⁸⁴

ASGI, Aasgi, b. 69, fasc. 1a, *Spedizione Himalaya – Corrispondenza Polvara-Albertini*, cc. 38

ASGI, Aasgi, b. 69, fasc. 2a, *Spedizione Himalaya – Corrispondenza Giotto Dainelli - I periodo*, cc. 1-50

⁸⁴ La documentazione che ha permesso di indagare sulla storia della spedizione del 1929 al Karakorum è conservata presso l'Archivio della Società Geografica Italiana (ASGI), e particolarmente nella sezione amministrativa (d'ora in poi Aasgi). Il materiale utile alla ricostruzione della storia del viaggio e della sua preparazione è collocato per la quasi totalità

- ASGI, Aasgi, b. 69, fasc. 2b, *Spedizione Himalaya – Corrispondenza Giotto Dainelli - II periodo*, cc. 51-101
- ASGI, Aasgi, b. 69, fasc. 3, *Spedizione Italiana nel Karakorum – Copie contratti*, cc. 34
- ASGI, Aasgi, b. 69, fasc. 4a, *Spedizione Himalaya – Ministero AA. EE.*, cc. 1-19
- ASGI, Aasgi, b. 69, fasc. 4b, *Spedizione Himalaya – Corrispondenza col Podestà di Milano*, cc. 20-73
- ASGI, Aasgi, b. 69, fasc. 4c, *Spedizione Himalaya – Corrispondenza col Prof. Ardito Desio*, cc. 74-107
- ASGI, Aasgi, b. 69, fasc. 4d, *Spedizione Himalaya – Corrispondenza Com.te Mario Cugia*, cc. 108-175
- ASGI, Aasgi, b. 69, fasc. 4e, *Spedizione Himalaya – Istituto Mosso di Torino*, cc. 176-184
- ASGI, Aasgi, b. 69, fasc. 4g, *Spedizione Himalaya – S.A. Reale Duca di Spoleto*, cc. 201-205
- ASGI, Aasgi, b. 69, fasc. 4h, *Spedizione Himalaya – Stato Maggiore – Ministero Marina*, cc. 206-219
- ASGI, Aasgi, b. 69, fasc. 4i, *Spedizione Himalaya – Istanze*, cc. 220-302
- ASGI, Aasgi, b. 69, fasc. 4k, *Spedizione Himalaya – Formazione del Personale*, cc. 306-326
- ASGI, Aasgi, b. 69, fasc. 5, *Invio e ringraziamenti Carta Karakorum*, cc. 14
- ASGI, Aasgi, b. 70, fasc. 6, *Spedizione Himalaya – Corrispondenza varia*, cc. 242
- ASGI, Aasgi, b. 70, fasc. 7, *Trasmissione telegrammi alle famiglie dei componenti la spedizione*
- ASGI, Aasgi, b. 70, fasc. 8, *Articoli della spedizione Italiana al Karakorum*, cc. 43
- ASGI, Aasgi, b. 70, fasc. 9, *Spedizione Himalaya – Resa conti*, cc. 18
- ASGI, Aasgi, b. 70, fasc. 10, *Spedizione Himalaya – Carteggio 1928 e contratti*, cc. 77
- ASGI, Aasgi, b. 70, fasc. 11d, *Spedizione Himalaya – Comunicazione ai giornali e dei giornali*, cc. 25-38
- ASGI, Aasgi, b. 78, fasc. 1, *Spedizione Karakorum. Preventivi*, cc. 20
- ASGI, Aasgi, b. 78, fasc. 2a, *Rilievi fotogrammetrici*, cc. 1-17

in tre faldoni, ciascuno dei quali contiene carteggi relativi a una determinata fase della spedizione. Esaminando il contenuto del faldone 69 è stato possibile ricostruire la movimentata cronologia dei preparativi tra il luglio 1927 e il febbraio 1929. Il contenuto del faldone 70 ha permesso l'analisi degli scambi epistolari durante la permanenza degli esploratori in Asia centrale, nonché lo studio degli articoli giornalistici dedicati all'impresa. Infine, i documenti raccolti nel faldone 78 sono stati preziosi per comprendere le cause del prolungamento dei tempi di pubblicazione dei risultati conseguiti dalla spedizione, prima fra tutte la questione finanziaria. Particolarmente ricca è risultata la mole di fogli dedicata al trattamento degli esemplari zoologici. Per quanto riguarda le vicende legate al rifiuto di Giotto Dainelli, parte delle notizie è stata ricavata dalla corrispondenza tra lo studioso e i partecipanti al viaggio, soprattutto dopo un accurato esame delle lettere di risposta di Ardito Desio. Questo materiale è conservato presso il Fondo Dainelli della Società Geografica Italiana.

- ASGI, Aasgi, b. 78, fasc. 2b, *Prof. Desio*, cc. 18-28
 ASGI, Aasgi, b. 78, fasc. 2c, *Relazioni*, cc. 29-42
 ASGI, Aasgi, b. 78, fasc. 2d, *Risposte all'invito per lo studio delle collezioni*, cc. 43-68
 ASGI, Aasgi, b. 78, fasc. 3, *Incarichi ai proff. Biasutti – Solari – Capra*, cc. 16
 ASGI, Aasgi, b. 78, fasc. 4, *Carteggio con S.A.R. il Duca di Spoleto*, cc. 46
 ASGI, Aasgi, b. 78, fasc. 5, *Prof. Di Caporiacco*, cc. 36
 ASGI, Aasgi, b. 78, fasc. 6, *Comune di Milano e comm. Gabardi*, cc. 36
 ASGI, Aasgi, b. 78, fasc. 7, *Pubblicazione Karakorum – Richieste di contributo*, cc. 33
 ASGI, Aasgi, b. 78, fasc. 8, *Banco di Napoli*, cc. 7
 ASGI, Aasgi, b. 78, fasc. 9, *Pubblicazione Karakorum, com. Cugia*, cc. 35
 ASGI, Aasgi, b. 78, fasc. 10, *Prof. Desio*, cc. 55
 ASGI, Aasgi, b. 78, fasc. 11, *Bertarelli – Editoriale Arte e Storia*, cc. 30
 ASGI, Aasgi, b. 78, fasc. 12, *Pubblicazione dei risultati della spedizione*, cc. 8
 ASGI, Fondo Dainelli, b. C7, *Chiardola*
 ASGI, Fondo Dainelli, b. C7, *Croux*
 ASGI, Fondo Dainelli, b. D9, *Desio* (fasc. I, II, III)

Fonti bibliografiche

- A. DI SAVOIA-AOSTA, A. DESIO, *La spedizione geografica italiana al Karakoram (1929 - VII E.F.). Storia del viaggio e risultati geografici*, Milano-Roma, Arti grafiche Bertarelli, 1936.
 L. BIZZARRO, A. GOGNA e C.A. PINELLI, K2. *Uomini, esplorazioni, imprese*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 2004.
 C. CERRETI, *Della Società Geografica Italiana e della sua vicenda storica*, Roma, Società Geografica Italiana, 2000.
 G. DAINELLI, *La esplorazione della regione fra l'Himalaja occidentale e il Caracorùm*. «Sped. Ital. De Filippi», Serie II, Vol. I, Bologna, Zanichelli, 1934.
 G. DAINELLI, *Una mia mancata spedizione nel Caracorùm*, in «l'Universo», XXXII (1952), n. 6, pp. 3-12.
 G. DAINELLI, *Esploratori e alpinisti nel Caracorùm*, Torino, UTET, 1959.

Fonti cartografiche

Fig. 2 (p. 29) dalla cartoteca della Società Geografica Italiana. Carta titolata *Provisory sketch of the roads travelled by Italian Geographical Expedition in the Karakorum*.

Fonti iconografiche

- M. TERZANO, *Karakorum. Diario della spedizione italiana comandata da S.A.R. il Duca di Spoleto. Impressioni cinematografiche dell'operatore Massimo Terzano*.

Le fotografie sono tratte dall'album *Caracorum. Spedizione italiana al comando di S.A.R. il Duca di Spoleto 1929-VII*, conservato presso l'Archivio fotografico della Società Geografica Italiana, n. cat. 362, vol. I (imm.1-1095), vol. II (imm. 1096-2225) e vol. III (imm. 36):

Fig. 1 (p. 26) ASGI, Afsgi, 362/2/1082.

Fig. 3 (p. 32) ASGI, Afsgi, 362/1/156.

Fig. 4 (p. 32) ASGI, Afsgi, 362/1/992.

Fig. 5 (p. 34) ASGI, Afsgi, 362/2/339.

Fig. 6 (p. 36) ASGI, Afsgi, 362/2/35.

Fig. 7 (p. 38) ASGI, Afsgi, 362/2/640.

Fig. 8 (p. 44) ASGI, Afsgi, 362/1/813.

KARAKORUM 1929: UNA SPEDIZIONE ITALIANA TRA ASPETTATIVE E TRAGUARDI

Le indagini condotte nell'ambito di un progetto di ricerca sulla storia dell'Istituto di Studi superiori pratici e di perfezionamento, che precedette l'attuale Università di Firenze, hanno portato alla scoperta di un interessante carteggio inedito relativo alle vicissitudini legate alla pubblicazione del grande trattato *La Terra* (1883-1902) di Giovanni Marinelli, volto alla descrizione integrale dei paesi del mondo, la cui redazione fu un'impresa gigantesca, anche perché l'iter del lavoro fu travagliato per vari motivi (scadenze, numero di pagine non rispettati, ecc.). Il carteggio è costituito da un nutrito corpus di lettere indirizzate a Marinelli dall'Editore Vallardi – dapprima gentili e quasi cerimoniose ma via via più pressanti fino alla minaccia di querele e diffide – e dalle risposte di Marinelli e vari collaboratori all'editore, spesso contenenti lagnanze e solleciti di pagamento. Un *Promemoria* autografo di Marinelli illustra puntualmente questa tormentata storia, le molte amarezze e fatiche legate alla vicenda. Tale manoscritto si configura come una sorta di testamento, espressione non solo della vicenda scientifica ma anche di quella umana, da cui emerge lo stato d'animo di un Marinelli amareggiato, offeso e preda di un intenso lavoro interiore.

KARAKORUM 1929: AN ITALIAN EXPEDITION BETWEEN EXPECTATIONS AND GOALS

Through the analysis of the correspondence preserved in the archives of the Italian Geographical Society, this article presents a chronological reconstruction of the preparatory phase of the expedition to the Karakorum in 1929, as well as the problems about the publication of scientific results. A special care has been reserved to the last months of 1927, when suddenly Giotto Dainelli gave up the leading of the expedition, due to delays in the organization and especially for hard relations with someone of the participants. After his defection, Aimone of Savoy-Aosta, Duke of Spoleto, was called to lead the explorers. Also interesting is the correlation that linked this trip to the polar expedition of Umberto Nobile in 1928. The disastrous end of the airship «Italy» flight, in fact, has contributed significantly to modify the design of the Central Asia trip, originally devised as a mission to conquer K2 summit – an ideal achievement of the attempt made in 1909 by Luigi Amedeo of

Savoy, Duke of Abruzzi – and finally changed into scientific exploration, as was already advanced by the same Dainelli. During the reconnaissance on Baltoro glacier and in Shaksgam valley (enhanced by a largely original photographic heritage) Ardito Desio carried his work independently from Aimone of Savoy-Aosta. The friulian geologist name regularly appears in the correspondence of the months following the trip: In fact, he becomes the main contact during the laborious assembling of scientific reports for official publication.

KARAKORUM 1929: UNA EXPEDICIÓN ITALIANA ENTRE EXPECTATIVAS Y ÉXITOS

A través del análisis de los papeles guardados en los archivos de la Sociedad Geográfica Italiana, se reconstruye la cronología de la fase preparatoria de la expedición de 1929 al Karakorum, junto con el haz de problemas relativos a la publicación de los resultados científicos. Especialmente importantes son los últimos meses de 1927 en los que hubo la renuncia al mando de la expedición por parte de Dainelli. Resulta también interesante la relación que se estableció entre este viaje y la expedición polar de Umberto Nobile de 1928.

KARAKORUM 1929: EINE ITALIENISCHE EXPEDITION ZWISCHEN ERWARTUNGEN UND ERFOLGEN

Über die Analyse der in den Archiven der Italienischen Geographischen Gesellschaft aufbewahrten Briefe werden die Chronologie der Vorbereitungsphase für die Karakorum-Expedition von 1929 und die Probleme im Zusammenhang mit der Veröffentlichung der wissenschaftlichen Ergebnisse rekonstruiert. Als besonders wichtig erweisen sich die letzten Monate von 1927, als Dainelli auf die Expeditionsleitung verzichtete. Gleichmaßen von Interesse sind die Wechselbeziehungen dieses Vorhabens mit der Nordpolexpedition Umberto Nobile von 1928.